ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

STAMPA SERA

TORINO – Anno XII Num. 268 – Via Roma - Gall. de La Stampa – Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI' 11-12 Novembre 1958 – L. 30

Gli Stati Uniti hanno replicato con estrema fermezza

LA MINACCIA DI KRUSCEV SU BERLINO

Il gesto ha soltanto uno scopo elettorale?

Il capo sovietico vorrebbe, cioè, appoggiare psicologicamente i comunisti berlinesi nelle prossime elezioni municipali - Il Dipartimento di Stato in una dichiarazione conferma la validità degli accordi quadripartiti sull'ex-capitale tedesca

Nostro servizio particolare

Berlino, martedì sera.

Berlino Ovest, isola nel cuore della zona comunista della Germania, si trova stamane di fronte alla minaccia più grave da quando, dieci anni fa, i sovietici stabilirono il blocco della città, poi neutralizzato dallo spettacoloso «ponte aereo» degli occidentali. Nikita Kruscev, primo ministro e primo segretario del partito comunista sovietico, ha proclamato che il Cremlino è pronto a trasferire al governo di Pankow la sua parte delle funzioni quadripartite stabilite dallo statuto di occupazione: controllo dell'aria, e delle vie di comunicazione di terra e d'acqua. Ha minacciato di annullare unilateralmente gli accordi in base ai quali le potenze occidentali possono rifornire i settori di Berlino loro affidati, a 170 chilometri dal sipario di ferro. L'attuazione di questa minaccia potrebbe portare a un nuovo blocco, ancor più vasto e pericoloso di quello del 1948-49.

A quell'epoca, un'imponente flotta aerea sorvolò la Germania orientale, salvando dalla fame e dalla miseria due milioni di persone. Ora, nel suo discorso al Palazzo dello Sport di Mosca, Kruscev ha messo in questione anche il diritto degli alleati di far uso dello spazio aereo al disopra della zona di occupazione sovietica.

Ma l'Occidente ha fatto fronte con estrema fermezza alle minacce del «premier» sovietico. Gli Stati Uniti hanno ribadito la posizione che a suo tempo era stata fissata da John Foster Dulles; il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Lincoln White, ha commentato il discorso di Kruscev ricordando quanto Dulles ha detto ancora venerdì scorso: «Siamo impegnati nel più solenne dei modi a tenere Berlino Ovest, se necessario con la forza militare». La posizione delle quattro potenze a Berlino è il risultato della resa totale del regime nazista, ha detto White, e nessuna di esse può spogliarsi delle responsabilità e degli obblighi in modo unilaterale. E' certo che gli Stati Uniti non hanno intenzione di farlo».

Ha detto inoltre il portavoce americano che Dulles, al pari dei colleghi britannico e francese, ha ripetutamente sottolineato l'importanza della posizione occidentale nella libera Berlino, e che una dichiarazione del 3 ottobre 1954 affermava che le tre potenze occidentali «considerano la sicurezza e il benessere di Berlino, e la loro presenza nella città, elementi essenziali della pace mondiale nella attuale situazione internazionale». La dichiarazione tripartita affermava altresì che le tre potenze avrebbero considerato qualsiasi attacco a Berlino, da qualunque parte provenisse, alla stregua di aggressione nei propri confronti.

Sui motivi che possono avere indotto Kruscev alla sua nuova iniziativa, e sulla possibilità che i russi cerchino di ripristinare, e su scala più vasta, il blocco delle comunicazioni occidentali con Berlino Ovest, Lincoln White non ha voluto fare commenti; ma è certo che una definizione ufficiale della posizione occidentale non tarderà. La conferenza stampa settimanale di Dulles dovrebbe dare chiare indicazioni in proposito. In forma ufficiosa, si dice negli ambienti americani di Berlino che l'offensiva di Kruscev potrebbe avere il semplice valore di una nuova fase della guerra dei nervi contro la Repubblica federale tedesca e gli alleati. Con le sue parole, si dice, Kruscev ha voluto mettere in agitazione i tedeschi dell'ovest, e influenzare in qualche modo le elezioni municipali in programma il 7 dicembre a Berlino, incrementando il prestigio del governo della Germania orientale, che gli occidentali si rifiutano di riconoscere.

Secondo il ministro per gli affari pantedeschi della Repubblica di Bonn, Ernst Lemmer, Kruscev ha voluto dare un appoggio ai comunisti per le elezioni municipali di dicembre (che riguarderanno i soli settori occidentali della città). Ha detto Lemmer di non ritenere che i sovietici vogliano scatenare una terza guerra mondiale, anche se Kruscev ha affermato che se la «Repubblica Popolare» sarà attaccata i Paesi del Patto di Varsavia accorreranno in suo aiuto.

La Gran Bretagna ha già dichiarato, per la voce di un funzionario del Foreign Office, che i sovietici non possono abrogare unilateralmente gli accordi quadripartiti con cui fu istituito il regime di Berlino. Il sindaco di Berlino Ovest, Willy Brandt, ha esortato i suoi amministrati a non temere, e ad aver fiducia nelle promesse occidentali di assistenza.

La gente di Berlino Ovest sa che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia sono decisi a fare quanto dicono. Quel che si chiedono stamane è se anche Kruscev abbia veramente intenzione di applicare alla lettera le sue parole. Chi dice di sì sottolinea che da dieci anni i comunisti fanno minacce del genere, ma che nessuno della statura politica di Kruscev aveva mai pronunciato dichiarazioni di tanta importanza e con tanta chiarezza. In effetti, egli ha accusato gli occidentali di violazione degli accordi di Potsdam in base ai quali hanno libero accesso ai settori occidentali di Berlino ed ha sostenuto che è ormai giunto per i firmatari di quegli accordi il tempo di rinunciare alla loro residua situazione e di «riportare una atmosfera di normalità nella Capitale della Repubblica democratica tedesca. Da parte sua, l'Urss trasferirà alla Repubblica quelle funzioni che ancora sono svolte a Berlino dagli organi sovietici».

In base all'accordo stipulato nel 1955 fra Mosca e Pankow, e che concedeva alla Germania Orientale la sovranità, i sovietici conservarono «temporaneamente» le funzioni stabilite dal Trattato di Potsdam. Ma il patto fra il Cremlino e la zona sovietica non è mai stato valido per gli occidentali. Kruscev mira evidentemente, si rileva nei circoli occidentali, a costringere americani, britannici e francesi a trattare direttamente con Pankow.

Giuseppe Fleming

Gomulka appoggia la proposta dell'Urss

MOSCA, martedì sera.

La «Tass» rende noto che nel corso del ricevimento organizzato al Cremlino in suo onore il primo segretario del partito operaio unificato polacco Gomulka ha dichiarato: «La delegazione polacca appoggia interamente la posizione del governo sovietico in ciò che concerne la revisione dello "status" di Berlino».

Gomulka ha anche detto: «Nelle attuali condizioni in cui le potenze occidentali si sono completamente allontanate dalle disposizioni fondamentali dell'accordo di Potsdam la revisione dello "status" di Berlino proposta dall'Urss è completamente logica».

La Germania occidentale e quella orientale. Secondo Kruscev, la città di Berlino dovrebbe essere abbandonata dalle truppe di occupazione delle quattro grandi potenze

I settori di occupazione nella città di Berlino

L'espulsione dei tre "ribelli,,

Prospettive della questione siciliana dopo le decisioni della dc nei confronti della giunta formata dall'on. Milazzo con i voti dei comunisti e dei missini

Roma, martedì sera.

La vicenda siciliana si è conclusa secondo le previsioni. I tre deputati democristiani «ribelli» che avevano accettato di far parte della giunta composta dall'on. Milazzo (Corrao, Battaglia e Messineo) sono stati espulsi, e gli altri due (Di Benedetto e Signorino), che pure avevano appoggiato la giunta Milazzo, hanno avuto una sorte diversa. Di Benedetto, che all'ultimo momento aveva inviato una lettera nella quale ritrattava il voto dato a Milazzo («dichiaro che aderisco solo alle nostre impostazioni ideologiche e alla disciplina di partito e sono sempre disposto a cedere a suggestioni estranee ad esse»), è stato denunciato agli organi disciplinari locali, mentre dell'on. Signorino il comunicato non ne parla neppure. Per la verità, il Signorino aveva soltanto espresso verbalmente la sua opinione favorevole alla giunta Milazzo, ma non aveva votato per essa. Inoltre, nel colloquio avuto con il vice-segretario della d.c. Rumor aveva corretto il suo atteggiamento a tal punto da non potersi più considerare un ribelle.

In sostanza, la direzione democristiana ha cercato di non allargare ulteriormente la falla, limitando il provvedimento dell'espulsione ai «ribelli» che attivamente collaborano con Milazzo nel governo regionale dell'Isola.

Per loro conto, i «notabili», che pure avevano soffiato sul fuoco di questa dissidenza, non hanno ulteriormente insistito nel loro atteggiamento e si mantengono ora in una posizione di prudente attesa: sanno benissimo che in questo momento la direzione non tollererebbe azioni di disturbo che potrebbero provocare grave disorientamento nel partito.

Del resto Fanfani ha saputo bloccare abbastanza bene le manovre dei suoi avversari. Fidando sulla lealtà dell'on. Piccioni (che in questi ultimi tempi è stato all'Onu e quindi si è mantenuto fuori della mischia), lo ha pregato di rientrare in Italia per partecipare alla riunione della direzione di ieri dove il vecchio uomo politico della d.c. ha avuto parole di moderazione, riuscendo a neutralizzare le diverse posizioni.

Gli esponenti delle correnti ostili a Fanfani (i rappresentanti in seno alla direzione di «Primavera» e di «Sinistra di base») erano partiti ancora una volta con la richiesta che le misure disciplinari venissero deliberate dagli organi provinciali del partito, ma alla fine hanno approvato il provvedimento, sia pure riservandosi di riproporre la questione al Consiglio nazionale del partito.

Senza alcun dubbio, quindi, della cosa si riparlerà ampiamente in seno alla massima assise democristiana che si riunisce sabato e domenica prossima e che dovrà, tra l'altro, stabilire anche la data del VII Congresso della d.c.

Ieri, alla riunione della direzione ha partecipato anche l'on. Magri il quale ritiene di poter concludere la sua missione in Sicilia entro un mese: come si sa, egli deve cercare di normalizzare la situazione che si è venuta a creare nel partito e consentire così la nomina di un nuovo segretario regionale, in sostituzione del dimissionario Guliotti.

Quanto alla posizione di Piazza del Gesù di fronte alla giunta Milazzo, l'on. Magri non ha avuto perplessità: la d.c. la combatterà nella speranza che essa possa cadere. E' però molto difficile che questo avvenga: con ogni probabilità la d.c. si dovrà accontentare a stare all'opposizione, fino alle nuove elezioni regionali siciliane, nella prossima primavera.

Per suo conto, l'on. Milazzo ha avuto parole amare per Piazza del Gesù. «Purtroppo — ha detto in un'intervista al giornale comunista — la d.c., con i suoi violenti attacchi, ha dimostrato di non comprendere che l'elezione del governo regionale è un fatto proprio dell'Assemblea, che agisce secondo la propria libera volontà espressa dalla maggioranza». E ha aggiunto: «Sia chiaro per tutti che questo governo non è condizionato dai voti comunisti e socialisti, come dai voti di nessun altro. La Sicilia ha bisogno di una amministrazione sana e onesta che ripari, negli otto mesi residui della legislatura, alla carenza di questi ultimi tre anni e prepari nuove e libere elezioni».

Delle elezioni che appunto nell'Isola si sono svolte domenica scorsa, non si è avuta in verità una risposta chiara e precisa all'interrogativo che molti si ponevano alla vigilia, circa le ripercussioni sull'elettorato della crisi siciliana. Bisogna dire subito che la D.C. ha tenuto assai bene, così in Sicilia come nelle altre località dove si è votato per il rinnovo delle Amministrazioni comunali e per i nuovi seggi provinciali. Ma altrettanto hanno fatto i comunisti, i quali hanno mantenuto quasi dovunque le loro posizioni, mentre i socialisti segnano una flessione. Per la massima parte questi voti perduti dal p.s.i. sono andati ai socialdemocratici che hanno tratto nuovi vantaggi: evidentemente l'elettorato approva la politica che sta conducendo il p.s.d.i. e soprattutto approva la sua partecipazione al governo bipartito.

Ma dei 41 Comuni siciliani in cui si è votato, la d.c. ne ha conquistati 16, con un vantaggio di tre rispetto ai tredici che deteneva, mentre i socialcomunisti sono scesi da 9 a 7.

Sul piano generale, si è ripetuto in certo senso lo stesso risultato. Si votava domenica per il rinnovo di 198 Consigli comunali e di 9 Collegi provinciali. La d.c. avrebbe conquistato da sola 78 Comuni rispetto ai 54 delle precedenti elezioni e con la collaborazione dei vari gruppi politici, si sarebbe assicurata la maggioranza in altri 42 Comuni, rispetto ai 38 di prima.

I socialcomunisti avrebbero perso nove Comuni, conquistandone 24 rispetto ai 33 delle passate consultazioni amministrative.

Pellecchia

In Francia si teme un nuovo blocco aereo

De Gaulle non si è ancora pronunciato

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il discorso del sovietico Kruscev sulla Germania non ha provocato a Parigi alcuna reazione ufficiale, almeno per ora. Il generale De Gaulle si trova da ieri nel villaggio di Colombey-les-deux-Eglises per trascorrervi la festa dell'11 novembre, anniversario della vittoria del 1918, che avviene in Francia sette giorni dopo che in Italia. Tutta intenta a celebrare solennemente questo anniversario vittorioso, la Francia ufficiale dedica oggi poca attenzione agli altri fatti, anche importanti.

Negli ambienti politici la minaccia di Kruscev viene tuttavia esaminata. Si deve credere, come dicono certe notizie di fonte tedesca, che essa miri soprattutto a influenzare gli elettori della Germania Orientale che devono votare fra poco? Oppure è questo un nuovo episodio per rilanciare la guerra fredda?

La seconda eventualità viene presa in considerazione dagli osservatori politici parigini, i quali sottolineano che i sovietici non possono abrogare unilateralmente l'accordo di Potsdam relativo a Berlino mentre possono invece istituire il blocco della città come fecero molti anni or sono mettendo la pace mondiale in gravissimo pericolo. Un ponte aereo, costosissimo ma efficace, permise allora agli americani di rifornire la zona occidentale di Berlino, ma parecchi incidenti si verificarono ai limiti del «corridoio» entro il quale volavano gli apparecchi e a varie riprese la pace fu minacciata. Nuovi incidenti sarebbero dunque da temersi se gli americani ricorressero un'altra volta al ponte aereo e nessuno oggi può dire quali ne potrebbero essere le conseguenze.

Non si esclude che Mosca voglia inasprire le relazioni con l'Occidente con la speranza di ottenere alla fine il riconoscimento del governo della Germania Orientale. Il problema tedesco è comunque di nuovo all'ordine del giorno e si aggiunge agli altri, già difficili, che i Paesi della Nato devono discutere nella Conferenza dei parlamentari che incomincerà alla fine di questa settimana a Palazzo Chaillot e poi nella riunione del Consiglio dei Ministri atlantici prevista per il mese prossimo.

Un Comitato atlantico, composto dagli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale, esiste già per occuparsi specialmente dei problemi relativi alla riunificazione della Germania, ed esso si riunirà probabilmente quanto prima; ma il problema, data la posizione assunta da Kruscev, interessa oggi non soltanto i suddetti quattro Paesi bensì tutti gli altri ed è quindi in seduta plenaria, secondo gli ambienti atlantici di questa Capitale, che la questione dovrebbe essere discussa alla Nato.

L'argomento sarà esaminato comunque fin da domani nella riunione settimanale del Comitato permanente che ha sede a Parigi.

L. m.

Re Hussein di Giordania poco prima di salire, ad Amman, sull'aereo diretto in Europa. Qualche ora dopo l'apparecchio veniva intercettato nel cielo siriano da «Mig» a reazione che volevano costringerlo ad atterrare a Damasco. Il pilota del re riusciva a invertire la rotta e a rientrare in Giordania. (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'attentato siriano ha forse rafforzato la posizione del monarca

Notte di festa nella capitale giordana per lo scampato pericolo di re Hussein

Delirio della folla che acclama a gran voce il sovrano, mentre il Parlamento è riunito in seduta d'emergenza - Smentita la voce di una dichiarazione di guerra alla Rau; tuttavia l'esercito ha ordine di tenersi pronto - Entro giovedì Hussein riprenderà il viaggio, scortato da reattori inglesi e americani

Nostro servizio particolare

Amman, martedì sera.

Per la prima volta da quando entrò in vigore la legge marziale nell'aprile scorso, Amman è apparsa questa notte come una città sconvolta dal carnevale anziché dalle rivoluzioni: migliaia di persone hanno fatto ala di fronte al palazzo reale, chiamando a gran voce re Hussein e tributandogli una grande ovazione quando la figura del sovrano è apparsa ad una delle finestre del palazzo. Il popolo giordano ha voluto dimostrare, in un'ora così grave per Hussein, la sua devozione al giovane sovrano, che suona a smentita circa le voci pessimistiche sulla stabilità del trono hascemita.

L'inatteso ritorno del sovrano, il discorso di Hussein alla radio, in cui il monarca ha raccontato la brutta avventura occorsagli nel cielo della Siria, hanno scatenato la gioia e il furore popolare. Mentre la folla dimostrava nelle vie e nelle piazze, ed i fuochi artificiali si levavano dalle terrazze, il Parlamento giordano si è riunito in seduta d'emergenza per considerare la portata dell'incidente e le conseguenze del medesimo sul piano dei rapporti con la Repubblica araba unita. Radio Amman, dopo l'annuncio dell'attacco, ha promesso «una pronta azione del governo in risposta a questa ingiustificabile aggressione»: le stesse parole le ha ripetute il sovrano, il quale ha attribuito il merito dello scampato pericolo al suo pilota di fiducia, il comandante di squadrone già dell'aviazione britannica Jack Dalgleish.

Il Parlamento giordano è stato di nuovo convocato in seduta straordinaria ed a porte chiuse, per discutere la risposta che il re Hussein ha promesso all'intercettamento del suo aereo personale da parte di caccia siriani nel noto incidente di ieri. Una completa censura ha bloccato tutte le comunicazioni da Amman, dove i parlamentari si sono riuniti presumibilmente alle ore 10 locali. Fino a mezzogiorno, né le stazioni radio di Amman e di Ramallah, né la stampa avevano ancora fornito particolari sulla seduta speciale del Parlamento.

Re Hussein, che compirà 24 anni venerdì prossimo, sembra abbia deciso di riprendere il viaggio entro giovedì: da fonte attendibile si è appreso che il Ministero della Guerra ha chiesto una «scorta speciale» per il Sovrano e che due squadroni di reattori da combattimento, appartenenti all'aviazione inglese ed americana, si recheranno incontro al reattore di Hussein non appena questo avrà decollato dall'aeroporto di Amman. I reattori non prenderanno terra cioè in territorio giordano, per evitare il ripetersi di attacchi da parte della stampa comunista e nasseriana ed evitare ritorsioni politiche.

Si è appreso che il comandante Dalgleish, che si era messo ai comandi del reattore di Hussein non appena giunto in territorio siriano, quando ricevette l'ordine di atterrare dalla torre controllo di Damasco, comunicò che obbediva; invece, con rapida intuizione di quanto stava per avvenire, virò e riprese la direzione di Amman. A questo punto avvenne l'intercettamento da parte dei reattori siriani che invano tentarono di far atterrare l'apparecchio di Hussein.

Radio Cairo ha definito «assurdo e lontano dalla verità» il resoconto dell'intercettamento dato da re Hussein. Saad Afra, Ministro delle Informazioni, ha detto che l'apparecchio del Sovrano omise di denunciare la sua identità all'aeroporto di Damasco e, non avendo ottenuto precedentemente il permesso di sorvolare la Siria, gli fu chiesto di atterrare a Damasco per avere il visto. Radio Tel Aviv sostiene invece che l'attacco costituisce un deliberato tentativo di Nasser di «liquidare» il sovrano giordano.

Le voci pessimistiche che parlavano di dichiarazione di guerra della Giordania alla «Rau» sono state smentite questa notte: è certo tuttavia che ai militari di tutte le caserme giordane è stato ordinato di tenersi pronti a muoversi.

George Bitar

Il governo di Amman protesta presso l'Onu

AMMAN, martedì sera.

Un portavoce delle Nazioni Unite ad Amman ha annunciato stamane che il governo giordano ha protestato ufficialmente ieri presso il segretario generale dell'Onu contro l'azione degli aerei siriani nei confronti dell'aereo reale giordano.

La protesta è stata immediatamente trasmessa a New York dall'ambasciatore Pier Pasquale Spinelli, capo della Missione dell'Onu ad Amman. L'ambasciatore Spinelli si è incontrato ieri con re Hussein dopo il suo ritorno ad Amman, come pure col primo ministro Samir Rifai e gli altri membri del governo, a palazzo reale.

Re Hussein telefona alla madre in Svizzera

Berna, martedì sera.

(I. f.). La notizia del forzato ritorno di re Hussein ad Amman ha molto sorpreso la madre del giovane sovrano, l'ex regina Zein. L'ha appresa nel pomeriggio di ieri, quando si apprestava a lasciare per qualche attimo l'albergo in cui risiede da un paio di mesi, a Ouchy, il sobborgo di Losanna che si affaccia sulle acque del lago Lemano. Stando alle indiscrezioni del personale dell'albergo, re Hussein avrebbe inviato subito dopo il suo ritorno ad Amman un lungo telegramma alla madre, telegramma che è giunto a destinazione verso le tre del pomeriggio. In serata l'ex sovrana ha avuto una lunga conversazione telefonica con la capitale della Giordania, probabilmente col figlio. Sebbene l'ex regina Zein sia sofferente da parecchio tempo, per cui il suo medico personale le ha consigliato di riposare molto, ha voluto rimanere accanto alla radio per tutta la sera.

Secondo informazioni raccolte ieri sera, re Hussein avrebbe fatto sapere a sua madre che non intende affatto rinunciare al progettato viaggio in Europa, ma che per il momento è costretto a rinviarlo a data indeterminata.

QUARANTATRE' PERSONE ARRESTATE

Complotto nel Ghana per assassinare il "premier,,

Il capo del governo Nkrumah è accusato dai cospiratori di voler instaurare una dittatura criptocomunista - Lo Stato africano ha ottenuto l'indipendenza nel '57

Accra, martedì sera.

Il governo di Ghana ha ordinato l'arresto di 43 persone accusate di voler assassinare alcuni membri del Gabinetto e di scatenare la rivoluzione nel Paese. Il comunicato ufficiale dice che da circa tre settimane la polizia stava seguendo l'attività dei cospiratori facenti parte di un'organizzazione chiamata «Zenith Sette».

Questa aveva creato separate cellule composte di dieci uomini ognuna ed alle quali erano state distribuite armi ed esplosivi per portare a termine i loro criminosi piani. I membri della società segreta avevano preparato ogni cosa per assassinare il primo ministro Nkrumah, il ministro dell'Interno Krobo Edusei e il ministro delle Informazioni Baako. Completata la raccolta delle prove per incriminare i cospiratori, la polizia ha proceduto agli arresti. Non si sono avuti incidenti e nel Paese regna la massima calma.

Lo Stato africano di Ghana, è l'antica colonia della Costa d'Oro che apparteneva alla corona inglese fin dal 1844. Il 6 marzo 1957 venne eletta Nazione indipendente ed inclusa nel «Commonwealth» britannico con il medesimo «status» del Canadà, dell'Australia e dell'India. Suo primo ministro è Kwame Nkrumah, un uomo attivo e intelligente che ha frequentato fra l'altro la London School of Economics.

Subito dopo la proclamazione dell'indipendenza, egli si era trovato di fronte a una rigorosa opposizione consistente in una curiosa alleanza di vecchi capi tribù gelosi dei loro privilegi tradizionali e di giovani intellettuali borghesi, avversari delle tendenze demagogiche del primo ministro. Scopo di questi è di abolire nella popolazione di Ghana la vecchia organizzazione basata sulle tribù che sopravvive all'interno del paese, in quello che è il regno degli ascianti, nemici giurati di Nkrumah e del suo partito.

Il «premier» tuttavia ha in Parlamento la maggioranza assoluta e di essa si è servito per fare approvare leggi dal carattere indiscutibilmente totalitario. E proprio di totalitarismo lo accusano i suoi nemici, i quali sostengono che egli è sempre stato un criptocomunista e che soltanto ora sta scoprendo il suo gioco con il fine ad instaurare a Ghana la prima dittatura comunista del Continente nero. Si ignora quanto vi sia di vero in tutto ciò. Qualcuno tuttavia ha fatto notare che se anche in alcuni dei suoi atteggiamenti Nkrumah può sembrare un dittatore, può darsi vi sia stato spinto dalla forza di cose più grandi di lui. Basti pensare che a Ghana su circa cinque milioni di abitanti, di cui soltanto 12 mila europei, vi è l'ottanta per cento di analfabeti.

Comunque non è facile capire che cosa stia effettivamente accadendo a Ghana. I più allarmati sono gli inglesi, ma non perché essi credano veramente alle tesi del comunismo di Nkrumah, che pare improbabile. A Londra si fa notare che un fallimento dell'esperimento di Ghana sarebbe un duro colpo per l'amor proprio della Gran Bretagna che è madre spirituale di quella Nazione. Nella capitale inglese non si dimentica infine che un eventuale insuccesso di quell'esperimento potrebbe avere gravi ripercussioni.

p. m.

ULTIMISSIME

Dopo il passo dell'Italia

Il maresciallo Montgomery ritratta l'ingiusto giudizio

ROMA, martedì sera.

L'ambasciatore di Gran Bretagna sir Ashley Clarke, ha compiuto un passo a Palazzo Chigi per portare a conoscenza del ministro degli Esteri on. Fanfani una lettera del maresciallo Montgomery, nella quale viene rettificato l'ingiusto apprezzamento espresso nei riguardi dei combattenti italiani.

L'on. Fanfani ha ringraziato l'ambasciatore di Gran Bretagna ed ha preso atto della rettifica.

CRONACA CITTADINA

Il Comune riconferma il libero accesso

Vinta la prima battaglia sui mercati generali

Restano ora da risolvere altri importanti problemi: vendite controllate, eventuali «supermarkets», gestione dei mercati, manipolazione e prezzo del latte

Gli oppositori al decreto sui mercati hanno perduto la battaglia di fronte al Comune: la Giunta, su proposta dell'assessore all'Annona, avv. Arvonio, ha respinto la richiesta di chiudere ai consumatori i mercati ortofrutticoli all'ingrosso. Sindaco ed assessore hanno esposto ieri sera di fronte al Consiglio, in una lunga ed animata seduta, la loro posizione sul delicato problema dei mercati. L'Amministrazione municipale, in sostanza, è favorevole ad ogni iniziativa liberalizzatrice ed all'azione intrapresa con prontezza e vigore dal Prefetto in favore dei consumatori. Avanza invece molte riserve sulla soluzione scelta per la gestione ed il controllo dei mercati, che verrebbero così a trovarsi affidati proprio a quei grossisti il cui monopolio la legge voleva spezzare, estromettendo i Comuni.

«Se ci sarà lasciato il controllo — ha detto l'assessore — e ci verranno dati i poteri necessari, dimostreremo che l'azione dei Comuni sui mercati può essere la più positiva e la più efficace».

Si tratta di un problema grave, la cui soluzione tuttavia spetta soltanto al Parlamento. Altre questioni invece sono di diretta pertinenza delle autorità locali e debbono ora essere affrontate con lo stesso spirito e con la stessa immediatezza con cui si sono aperti i cancelli di piazza Galimberti. E' chiaro che il carovita non può essere combattuto soltanto concedendo ai cittadini gli acquisti diretti presso i grossisti: bisogna stimolare, anche nella vendita al dettaglio, un'effettiva concorrenza mettendo in atto tutti i mezzi che la moderna tecnica consente. Mezzi di cui l'assessore Arvonio ha già studiato l'applicazione pratica compiuta a Milano.

Anzitutto vi sono le «vendite controllate» di frutta e verdura, già da tempo in vigore nella capitale lombarda. Il «Comitato difesa salari» ha chiesto che esse siano istituite anche da noi: si tratta di affidare ad un certo numero di ambulanti la vendita al minuto, in tutti i rioni, di merce pre-confezionata (garanzia di qualità) ed a prezzi stabiliti dal Comune.

Un'altra richiesta è avanzata dal «Comitato» nel suo giornale «Busta e prezzi»: creare a Torino dei supermarkets che offrano anche carne, pesce ed ortofrutticoli, mentre quelli finora esistenti presso i grandi magazzini escludono tali merci.

«A Milano funzionano già da mesi — sono parole di fonte insospettabile, pubblicate sul nr. 43 di «Libertà economica», organo dei commercianti piemontesi — i più giganteschi supermercati di Italia con investimento massiccio di capitali italiani e stranieri. I supermercati, come è noto, buttano giù tutti i prezzi e debellano il carovita».

Perchè a Torino non c'è ancora un supermarket di tal genere, che contribuirebbe all'azione calmieratrice anche nel delicato settore della carne, come già dimostrano gli esempi milanesi?

Infine vi è la questione del latte. Il Comune dovrà rispondere ad alcune interrogazioni su tale argomento. Ci si chiede perchè gli elevati margini di profitto della Centrale siano stati impiegati per accelerare l'ammortamento degli impianti anzichè per ridurre i prezzi di vendita e perchè vengano tollerate «manipolazioni» presso i «raccoglitori», prima che il latte sia consegnato alla Centrale.

Trasloco di San Martino, fra Leinì e Caselle, funestato da una sciagura

Un'automobile piomba su una mandria uccide una donna e fa strage di mucche

L'incidente provocato dall'improvvisa fuga di una bestia impaurita - La macchina si è rovesciata in un prato - Il guidatore illeso

I familiari di Anna Bergero piangono disperati per la sciagura che li ha colpiti

Sulla strada Leynì - Torino un'«Appia» ha investito una contadina che scortava una mandria di bovini. La donna è spirata durante il trasporto all'ospedale Martini. La macchina ha travolto pure tre mucche. Gli animali, ridotti in gravi condizioni, sono stati abbattuti per evitare che continuassero a soffrire.

L'incidente è avvenuto verso le 8,30, in territorio del comune di Caselle. A quell'ora lungo la strada si snodava una lunga carovana: in testa era una mandria di bestiame, una trentina di capi; seguivano, alla distanza di circa [illegible] metri, due carri tirati da cavalli su cui erano ammonticchiati mobili e masserizie. Si trattava di un trasloco di San Martino effettuato dalla famiglia Bergero: dalla cascina che affittavano presso Leynì i contadini si stavano trasferendo in un fondo di Caselle, a Tetti Ostio. Alla mandria accudivano la madre Anna Bergero di 67 anni, e due dei suoi figli Giuseppe e Carlo. Il terzo figlio ed il marito conducevano i carri.

Il bestiame costituiva la preoccupazione maggiore. I Bergero, rendendosi conto del pericolo che lo scarto improvviso di una bestia verso il centro della strada poteva costituire per le macchine che giungevano da Torino, si prodigavano, gridando e adoperando i bastoni, allo scopo di evitare una tale eventualità.

Ad un certo momento, diretta nello stesso senso della mandria e cioè verso Torino, arrivava una Fiat «1200». Il guidatore Oreste Cerutti, commerciante di Volpiano, scorgendo il gruppo compatto di mucche, si spostava il più possibile verso la sinistra ed iniziava il superamento.

Pochi istanti dopo sempre in direzione di Torino, spuntava un'«Appia», condotta dall'ingegner Manfredo Botto, industriale abitante a Cuorgnè. Egli veniva a trovarsi subito al ridosso della mandria e poichè sulla sinistra scorgeva la «1200» del Cerutti che aveva notevolmente rallentato, non ebbe altra soluzione che tentare di sorpassare tenendosi vicino agli animali. In quel momento la Bergero si portava verso il centro della strada per inseguire una mucca che, impaurita, aveva preso la fuga.

L'ing. Botto se la trovava proprio davanti: frenava d'impulso e sterzava verso sinistra; ma la vettura sbandava e, descrivendo un arco sull'asfalto andava a urtare con la parte posteriore la sventurata che veniva lanciata fuori della strada, in un campo di grano. L'«Appia» continuava a signaggare e piombava indne contro tre mucche che si abbattevano sulla strada con il ventre squarciato o con le gambe spezzate. Di rimbalzo la vettura finiva verso la sinistra e, dopo aver cozzato contro la «1200» del signor Cerutti, si rovesciava nel fosso.

L'ing. Botto usciva immediatamente dalla macchina e, constatando di essere illeso, correva a portare soccorso alla investita, imitato dallo stesso Cerutti.

Accorrevano anche i figli della sventurata e si accorgevano che la poveretta stava per spirare. Presi da una crisi di sconforto, si abbandonavano a strazianti scene di dolore. Intanto l'ing. Botto e il Cerutti, senza perdere un attimo, rialzavano la Bergero inanimata e l'adagiavano sulla «1200» quindi a tutta velocità si dirigevano verso Torino. Purtroppo la donna spirava durante il tragitto.

Arrivava poi sul posto la polizia stradale. Venivano eseguiti i necessari rilievi fotografici e tecnici ai fini dell'inchiesta giudiziaria. Poco più tardi le mucche che allungate sull'asfalto stavano agonizzando nel loro sangue, venivano finite.

Nuovo convegno al Salone dell'auto

I problemi delle strade

Due giornate di discussioni - Si studiano i mezzi per migliorare la viabilità e la segnaletica su tutte le arterie

L'affluenza del pubblico al Salone internazionale dell'Automobile è sempre assai elevata, favorita anche dalle condizioni meteorologiche che nel complesso, dal giorno dell'inaugurazione della rassegna, si sono mantenute buone.

Si è calcolato che ancora abbiano visitato la mostra complessivamente 250 mila persone gran parte delle quali provenienti da tutte le città d'Italia e da molti Paesi europei e d'oltre Atlantico. Parecchie sono state anche le delegazioni di tecnici stranieri, fra cui una russa ed una cecoslovacca.

Il bilancio, in questi primi sei giorni di apertura del Salone, è quindi buono, non inferiore a quello registrato lo scorso anno nel medesimo periodo di tempo. Anche tutte le manifestazioni collegate alla rassegna hanno ottenuto successo e si sono dimostrate di grande utilità, affrontando e approfondendo problemi di vitale interesse per l'industria automobilistica e per la circolazione stradale.

Di queste manifestazioni, una delle più importanti è quella inaugurata stamane a Torino-Esposizioni: la «Giornata della strada», alla quale hanno partecipato ingegneri del traffico e della motorizzazione, esperti della Federazione della Strada alla cui iniziativa si deve il convegno, tecnici dell'Anas e di varie amministrazioni provinciali.

A questa «giornata» ne seguirà una seconda domani, in cui saranno proseguiti gli esami dei numerosi e gravi problemi che affliggono la circolazione stradale in Italia, sia nelle piccole che nelle grandi arterie, e verranno tratte le conclusioni da sottoporre all'attenzione dei ministeri competenti.

Molto è stato fatto per migliorare la viabilità del nostro Paese: nuove strade sono state costruite, altre — fra cui la grandiosa autostrada del Sole — tra non molto saranno ultimate. Ma parecchio resta ancora da fare.

Troppi sono ancora gli attraversamenti pericolosi di centri abitati, i passaggi a livello custoditi e non, le strozzature, le segnalazioni inadeguate, le carreggiate strette su strade di grande comunicazione. Diventano sempre più essenziali, su numerose arterie, [illegible] incidenti. La Fis ha provveduto ad eseguire ricognizioni e indagini di grande importanza, cogliendo, nel contempo, anche aspetti del comportamento degli utenti.

Terrificante esplosione alle 8 di stamane nella zona di Borgo Po

Gira la chiavetta dell'avviamento macchina e rimessa saltano in aria

La vettura funzionava a gas liquido - Una perdita dovuta ad un difetto della bombola ha saturato il garage con una miscela detonante - Vetri in frantumi per un raggio di 150 metri - Il guidatore ricoverato all'ospedale con ustioni e ferite

Alle otto di stamattina il signor Remo Gasperini, rappresentante di apparecchi elettrodomestici, domiciliato in via Moncalvo 36, usciva di casa per recarsi al lavoro, e scendeva anzitutto in cortile a prelevare dal garage la sua 1100. E' una macchina che consuma poco: funziona infatti indifferentemente a benzina e a gas liquido. Il Gasperini apriva la porta della rimessa, salutando la moglie che dal balcone, come ogni giorno, gli faceva cenni d'addio. Saliva sulla macchina, sistemava la borsa sul sedile posteriore insieme ai cataloghi delle ditte di cui è concessionario, si toglieva il soprabito e lo deponeva sulla spalliera. Finalmente, seduto a suo agio al posto di guida, girava la chiavetta dell'avviamento.

In quello stesso istante la moglie assisteva dal balcone ad un terrificante spettacolo. Dal garage dove era entrato suo marito si sprigionava un'accecante fiammata accompagnata da una spaventosa esplosione. Crollavano sventrati i muri laterali della rimessa, tutta la casa era scossa dal boato mentre i vetri all'intorno andavano in frantumi. Il Gasperini, sconvolto, senza capire che cosa fosse successo, sbalzato dal posto di guida, si trovava all'improvviso nel garage adiacente, appoggiato ad una «600» schiantata e coperta di calcinacci.

Dalle case vicine, in preda al panico la gente tempestava di telefonate i vigili del fuoco. Per un raggio di 150 metri le vetrate erano state infrante dallo spostamento d'aria; per strada la gente correva a rifugiarsi nei portoni al riparo dalle schegge. Si credeva che fosse scoppiata una bomba.

Le cause di tanto sconquasso erano in verità più semplici. Abbiamo detto che la 1100 del Gasperini funziona a benzina o a gas liquido. Presumibilmente una delle bombole era difettosa e nella notte il gas era fuoriuscito, mescolandosi all'aria e dando luogo a una micidiale miscela detonante. Era bastata la scintilla del motorino d'avviamento, quando il Gasperini aveva girato la chiavetta, per provocare lo scoppio.

La fragorosa esplosione ha sfasciato porte e pareti dell'autorimessa (foto Moisio)

Le due pareti laterali della rimessa sono crollate; per fortuna il tetto ha resistito, essendo in cemento armato. Il rappresentante è uscito dalle macerie con le proprie forze. «Sono vivo» ha gridato alla moglie che dal balcone aveva assistito terrorizzata allo scoppio, apparendo come un reduce nel cortile.

Aveva gli abiti strappati, il viso e i capelli bruciacchiati e anneriti. Poco dopo sono arrivati i pompieri, che hanno provveduto, allontanando le bombole e rimuovendo i resti delle pareti, ad eliminare ogni pericolo. Il Gasperini è stato accompagnato poi all'ospedale Maria Adelaide e ricoverato con prognosi di 20 giorni per ustioni al viso e alle braccia: poca cosa in confronto al pericolo corso.

Una gran folla si era adunata intanto davanti al portone di via Moncalvo. Molti curiosi erano entrati nel cortile e gli agenti del commissariato Borgo Po, accorsi sollecitamente, hanno faticato parecchio per allontanarli. In mezzo alla ressa una donna si è fatta largo. Era la signora Adele Menzio, abitante in via Cardinal Maurizio 17, titolare del garage adiacente a quello del Gasperini. Veniva a ritirare la sua 600.

Un destino infelice incombe su questa macchina. Meno di una settimana fa la Menzio aveva dovuto farla rimettere a nuovo dopo lo scontro con un tram. Il crollo della parete questa volta le ha schiacciato la carrozzeria, perforandola in più punti.

La polizia ha ordinato un'inchiesta per chiarire con esattezza le cause dell'esplosione. Lungo sarà anche l'accertamento esatto dei danni; non c'è alloggio nel raggio di 150 metri che non abbia avuto qualche vetro in frantumi.

Alle viste un nuovo sciopero dei tranvieri

I rappresentanti sindacali degli auto-ferro-tranvieri partecipano oggi, alle 18, a un'assemblea indetta presso la Cisl. E' probabile che venga decisa un nuovo sciopero di 24 ore al quale dovrebbe partecipare il personale del tram, degli autobus, dei pullman dell'A.T.M., della Stevia Torino-Rivoli, della Stevia di Chieri, della Canavesana, della Satti e della Torino-Nord.

Alla riunione le tre organizzazioni sindacali saranno rappresentate da Morra (Cisl), Dagherra (Cgil) e Calcone (Uil). Anche se per il momento non è possibile prevedere quali saranno le decisioni degli auto-ferrotranvieri, si ritiene molto probabile la proclamazione dello sciopero per uno dei prossimi giorni. Si apprende intanto che la società che gestisce il servizio filoviario di Alessandria ha concesso un aumento del 5 per cento, con decorrenza dal 1º novembre, ai suoi dipendenti. A quanto risulta, tale aumento non sarà assorbito dagli aumenti che dovessero venire concessi in futuro per accordo nazionale.

Echi di cronaca

LA FREQUENZA alla Berlitz School sostituisce la permanenza all'estero e costituisce la miglior preparazione alle carriere: alberghiera, di corrispondenti esteri, «hostesses», interpreti e altre richiedenti una conoscenza pratica, completa delle lingue moderne.

PER LA CARTA D'IDENTITA'. Per ottenere la carta d'identità occorre richiederla al Comune presentando 3 fotografie. In quattro minuti si possono avere 8 foto con 200 lire da Trevisio Light-Automat, via Pietro Micca n. 13 (angolo via San Francesco d'Assisi).

MOBILIFICIO O.R.A.P. Prezzi propaganda tinelli da 58.000, camere da [illegible], assortimento comune e di lusso in 20 rate, approfittatene. Via Garibaldi 9 cortile.

SETTIMANA DEL GUANTO. Sconto 20%, grande assortimento, novità. Vasques, via Arsenale 45.

Un rapinatore in un bar di via Po: «Fuori i soldi o ti ammazzo»

La cassiera si ribella al bandito che l'aggredisce pistola in pugno

Scena da film ieri notte alle 11 davanti a un gruppo di avventori - Il malfattore sconcertato dalla insolita reazione della sedicenne, si dà alla fuga - Catturato dal padre della ragazza dopo un lungo inseguimento

Il coraggio di una ragazza di 16 anni ha sventato una rapina a mano armata ed ha permesso la cattura del bandito, un giovane minorenne da pochi giorni immigrato a Torino ed evidentemente alla sua prima impresa. L'episodio è avvenuto poco prima delle 23 di ieri nel bar Emilia di via Po 55, attiguo alla vecchia sede del distretto. Titolare del caffè è il barista Biagio Giorsa, di 48 anni, che viene aiutato nel suo lavoro dalla moglie e dalla figlia Angela, sedicenne.

Poco dopo le dieci di sera era entrato nel bar un giovane dall'aspetto meridionale, vestito assai poveramente, con una grossa borsa di pelle nera sotto il braccio: si era seduto ad un tavolino nell'angolo ed aveva chiesto alcune paste ed una bottiglia di vin bianco.

Il suo sguardo non era però piaciuto troppo alla padrona del locale. La signora Giorsa, temendo si ubriacasse, si era rifiutata a dargli un bicchiere di marsala. Il cliente non aveva protestato: si era fermato a lungo nel suo angolo, senza fare apparentemente attenzione a quanto avveniva nel locale. Invece stava studiando la situazione ed aspettando il momento migliore.

Era nel bar da quasi un'ora quando la signora Giorsa lasciò il banco per salire nell'alloggio al piano superiore: il marito era da qualche minuto nella saletta attigua, intento a sistemare la vetrina ed il bandito credette che fosse arrivata l'occasione favorevole. Nella stanza c'era soltanto la ragazza, oltre ad un gruppo di avventori troppo intenti ad una partita di scopone per accorgersi di quanto avveniva vicino a loro.

Il giovane si alzò avvicinandosi lentamente, come se avesse intenzione di pagare il conto. Angela lo vide e si portò a sua volta dietro il banco della cassa. Lo sconosciuto cliente le si avvicinò poi, con una mossa rapidissima, estrasse dalla borsa una grossa pistola a tamburo puntandogliela contro e dicendole, a voce bassissima: «[illegible] o ti ammazzo».

Il bandito non ebbe il tempo di finire la frase, di chiedere i soldi che erano contenuti nel cassetto (circa 60 mila lire). Angela, senza pensare al pericolo, d'istinto, afferrò la canna dell'arma e cercò di strappargliela di mano al rapinatore e contemporaneamente diede un grido di allarme. Il giovane si vide perduto, rinunciò ad ogni intenzione minacciosa, si liberò con uno strattone ed infilò di corsa la porta del bar.

«Papà, un bandito» si mise a gridare Angela, «ha la pistola, è scappato».

Biagio Giorsa, subito precipitatosi nel locale non ebbe un attimo d'esitazione. Uscì anch'egli in via Po, vide l'aggressore che fuggiva verso via Montebello. Il giovane sembrava stordito, disorientato: aveva fatto poche decine di metri quando il barista gli balzò addosso. Si lasciò catturare senza opporre resistenza.

Pochi minuti dopo, avvertiti telefonicamente, arrivavano gli agenti del commissariato Castello e dichiaravano in arresto il mancato rapinatore. E' stato identificato per Alberto Frate, di 19 anni, residente a Brindisi, meccanico disoccupato, da pochi giorni giunto a Torino. Il Frate ha detto di aver tentato la rapina perchè disperato e senza soldi; è ancora da accertare la provenienza dell'arma, una grossa pistola d'ordinanza, a tamburo, calibro 12. Nella rivoltella c'era una sola pallottola ma in posizione di sparo: sarebbe bastato anche un movimento involontario durante la colluttazione con la ragazza, perchè il colpo potesse partire.

Angela Giorsa disarmò il bandito, il padre lo catturò

Furti d'auto: L'A.C. segnala che sono state rubate tre auto: «Alfa Romeo 1900» targata TI 11297; «1100-103» GE 73689; «600 C» TO 10685.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 11,9
MINIMA + 7,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (mott.) +8,0; ore 8: +8,3; pressione 727,1; umid. 92%. Cielo coperto. Pioggia caduta mm. 5. Previsioni: tempo incerto. Probabili piogge. Temperatura a Caselle: massima +11,2; min. +6; ore 8: +6,5.

E' nata l'università dei salumieri

Imparano a prendere le donne "per la gola,,

Tra le materie d'insegnamento: la psicologia ed i mille modi di confezionare il maiale

La psicologia più comune insegna alla donna che «il marito occorre prenderlo per la gola». In questi ultimi tempi, tale massima, vale anche per le donne; almeno quando esse rivestono il ruolo di cliente presso un negozio di gastronomia. Ma non è un'impresa facile. Per questo motivo, nella nuova scuola per salumieri-gastronomi, inaugurata presso la sede dell'Enalc di via Principe Amedeo 17, una schiera di insegnanti [illegible] e un gruppo di allievi si preparano a tendere nella maniera più inconsueta una benevola trappola alla massaia.

Intendiamoci, essi non imparano l'arte di imbrogliare il prossimo. Al contrario, gli allievi che usciranno diplomati dal corso, saranno una valida guida per le brave donne di casa. Consiglieranno ad esempio come possono confezionare il piatto del giorno, con i soliti prodotti derivati da quel mai abbastanza apprezzato animale domestico che si chiama maiale.

Tutte le sere, a partire dal prossimo lunedì, i venticinque allievi si troveranno di fronte ad un insegnante di «pratica di vendita e merceologia», il signor Pietro Mossino; all'esperto di «gastronomia e confezioni», il sig. Ernesto Peruzza; ad un insegnante di matematica, il prof. Domenico Rossetti, e ad una professoressa di psicologia, la dott. [illegible]. Preside è il prof. Antonio Trinchieri, economista.

Una vera e propria università gastronomica specializzata nei mille modi di confezionare il maiale, dove tra le tradizionali arti del taglio e della preparazione dei piatti appetitosi, trovano posto le materie nuove della psicologia.

Si dice diffusamente che il cliente abbia sempre ragione. Ma è un'opinione errata, secondo le moderne teorie. Un buon commesso non deve essere soltanto colui che serve la merce richiesta. Se il cliente vuole essere servito, il salumiere-gastronomo saprà accontentarlo con tatto, gentilezza, suggerendo persino quanto l'acquirente non s'era mai sognato di acquistare.

La moglie non dirà più al marito: «Questa sera non so proprio cosa preparare per la cena». Che cosa farà, glielo suggerirà il commesso tra una conversazione e l'altra, che dovrà essere il più aderente possibile alla sensibilità, alla levatura e alla professione del cliente, in una parola, al suo carattere.

PAURA

Si levò il vento. Folate correvano per i corridoi, sopra di me, percuotevano porte e imposte, popolavano di fantasmi tutta la casa. Tra una folata e l'altra c'era il battito della pioggia, fitta, continua e sull'aia un grondare fragoroso. Fuori c'era la notte, buia, distesa sui campi e sui boschi deserti, senza uomini e senza case.

Ero solo. Stavo seduto su una sedia, in un angolo dell'ingresso. Una lampadina piccola, rossastra, scendeva dal soffitto, gettava un po' di luce intorno, su una cassapanca, su una distesa di patate e di mele, su un biroccino, su finimenti da cavallo, sulla mia bicicletta appoggiata a una parete, sulla canna del mio moschetto che tenevo a tracolla. In fondo c'era la porta che dava sulla scala, a sinistra c'era quella della cucina, a destra quella della cantina. Ascoltavo il vento e la pioggia, i cigolii delle imposte e fissavo la porta delle cantine, non sapevo staccare gli occhi da quella parte.

In cantina c'era il morto: stava appeso a una corda che scendeva dal trave centrale, di fianco al filo della lampadina, impiccato. La luce gli batteva proprio sulla testa, faceva una grande ombra circolare sul pavimento. Nel pomeriggio non avrei mai immaginato di trascorrere una notte simile. Eravamo partiti dalla caserma, il maresciallo ed io, in bicicletta per andare a una campola che era al confine del comune, quasi alla sommità del monte. Dovevamo portare, a una delle famiglie che vi risiedevano, una citazione del tribunale. Lasciate le biciclette nella cascina Marcantoni, avremmo proseguito a piedi per il ripido sentiero.

Era appunto la cascina Marcantoni nella quale mi trovavo. Al nostro arrivo avevamo cercato il padrone, lo avevamo chiamato a gran voce, inutilmente; il maresciallo aveva messo la testa in cantina ed era rimasto allibito. Michele Marcantoni s'era impiccato: doveva essere successo pochi minuti prima perché il corpo dondolava ancora leggermente ed era caldo. Non c'era però da meravigliarsi di quel fatto: Marcantoni era sempre stato un po' matto, quelle rare volte che scendeva in paese dava sempre fastidio a qualcuno con le sue pretese assurde e i suoi discorsi stravaganti. Nella cascina eravamo rimasti noi due soli, il maresciallo ed io, sul da farsi; non c'era scelta: bisognava andare ad avvertire il pretore e nello stesso tempo piantonare il morto. «Appuntato — mi aveva detto il maresciallo con aria dispiaciuta — c'è poco da fare: io devo tornare indietro e tu devi rimanere qui. E credo proprio che ci dovrai restare tutta la notte».

Era venuta la sera, io avevo acceso le luci nella cantina e nell'ingresso, avevo chiuso le porte, mi ero messo a sedere su una sedia. Sul tardi si era messo a piovere; il grondare dell'acqua nell'aia era la cosa più viva in quella solitudine. Ma poi s'era levato il vento e tutte le cose parevano essersi animate. Io stavo sempre più fermo sulla mia sedia, con le orecchie tese a tutti i rumori e ad ognuno di essi la mia fantasia dava un'immagine: una imposta che sbatteva, una pianta che si curvava, un bastone che rotolava. E gli occhi, anche se fissavano le mele o la bicicletta o la canna del moschetto, vedevano, a tratti, l'uomo impiccato con il suo sguardo sbarrato, la lingua pendente, l'ombra nera sul pavimento.

All'improvviso venne a mancare la luce. Il mio cuore accelerò il battito, leggermente, per una istintiva reazione a quel fatto nuovo. Ma mi rendevo conto della normalità di quella interruzione: il vento da qualche parte doveva aver fatto precipitare una linea elettrica. Capitava spesso, durante i temporali: la luce mancava a volte per molte ore, altre volte tornava dopo pochi minuti.

Io restavo immobile sulla mia sedia, una mano aperta su una coscia, l'altra aggrappata al moschetto. Ora, con il buio, i rumori mi parevano più intensi, più nitidi: era come se non vi fossero più porte, nè muri, come se l'acqua cadesse dalla grondaia al mio fianco, la pioggia battesse intorno a me, le imposte sbattessero sopra di me, sospese nel vuoto. Pensai di accendere un fiammifero, ma immaginai le cose che mi stavano davanti alla pallida, tremolante fiammella, con ombre lunghe e nere e non mossi le mani. Del resto il fiammifero si sarebbe spento dopo pochi attimi, non avrei fatto in tempo a trovare una candela; chissà dov'era una candela in quella casa, forse nelle stanze, di sopra, dove il vento correva per i corridoi.

D'un tratto udii un tonfo nella cantina. Dalla testa mi partì una ondata di gelo per tutto il corpo. Rimasi immobile, trattenendo a lungo il respiro. Non v'erano dubbi su quello che poteva essere successo: la corda s'era spezzata e il morto era precipitato a terra. Avrei dovuto alzarmi, accendere un fiammifero, aprire la porta, andare a vedere; ma non mi decidevo a farlo. L'ondata di gelo attraversandomi il corpo mi aveva lasciato un leggero tremito. «Avanti, — dicevo a me stesso — alzati, sei un carabiniere, sei un appuntato». Ma continuavo a stare seduto. Pensavo che non c'era fretta, sarei potuto andare di là quando fosse tornata la luce o addirittura all'alba.

Nel mezzo di un sibilo del vento mi parve di udire, proveniente sempre dalla cantina, una voce, come un lamento. Mi sentii di nuovo e bruscamente pervadere dal ghiaccio. Il vento tacque e io distintamente udii venire dalla cantina una parola di invocazione: «Pietà». Mi sentii scuotere dal tremito. Chiusi gli occhi, in abbandono, cercavo di dirmi che dovevo avere capito male, che non poteva essere stata una voce, ma nello stesso tempo avevo la certezza di non essermi sbagliato. Le forze mi lasciavano, ero soltanto in preda al tremito. «Pietà, — tornò a dire la voce al di là della porta — pietà, appuntato». Stringevo il moschetto con entrambe le mani, ma me lo sbattevo contro il petto tanto era forte il mio tremito. Cosa stava dunque accadendo nella cantina? Il contadino era caduto a terra e adesso implorava aiuto, rivolgendosi direttamente a me, sapeva anche che c'ero io nell'ingresso. Eppure lui era morto, non v'era dubbio che fosse morto, il maresciallo ne era certo, tanto che non aveva esitato a lasciarlo impiccato com'era, in attesa del sopraluogo del pretore.

«Appuntato» tornò a dire la voce. Io scattai in piedi trovando la forza della disperazione, cercai di dire una parola, non so quale, ma le mie labbra non seppero emettere altro che un gemito. Mi infilai il moschetto a tracolla, frugai in un taschino, ne tolsi la scatola dei fiammiferi, ne accesi uno, ma la capocchia schizzò via, ne accesi un altro. «Oh, Dio» sentii gemere dall'altra parte. Spalancai la porta con gesto risoluto, non sapevo immaginare che cosa avrei trovato; forse senza rendermene conto, pensavo di trovare il contadino a terra, ancora in vita, gemente.

Come la porta si aprì mi trovai davanti per un attimo, nella luce del fiammifero che subito si spense, un uomo alto e magro, con occhi sbarrati, la bocca semiaperta. Lanciai un grido, indietreggiai, mi girai; ora non mi controllavo più: mi precipitai verso la porta che dava all'esterno, ne cercai affannosamente il catenaccio, lo tirai, aprii, balzai fuori, mi misi a correre. Correvo per il viottolo che andava alla strada. Sentivo dietro di me l'uomo gridare. A un tratto intesi che diceva: «Appuntato, sono Gelsomino». Riuscii a dominarmi, rallentai. Gelsomino era uno del paese, un ladro, lo conoscevo bene. Ripensai alla sua faccia illuminata dalla luce del fiammifero: poteva essere davvero quello di Gelsomino. Mi fermai, mi appoggiai a un castagno.

L'uomo mi fu subito vicino, si aggrappò a un mio braccio. Era proprio Gelsomino. Piangeva e tremava. «Appuntato, — disse — credevo di morire dallo spavento. Una cosa così non mi era mai capitata. Sono andato per rubare qualcosa in casa di Michele, ma poi lui è rientrato dai campi e io mi son dovuto rifugiare in cantina, dietro una botte. Lì è venuto a impiccarsi: sentivo il suo trambusto, credevo che lavorasse, poi non ho più udito niente, ho tirato fuori la testa e l'ho visto morto. Mentre stavo per fuggire ho sentito voi e sono rimasto nascosto. Quando la corda s'è rotta e il morto è caduto, non sono più stato capace di resistere, Dio che spavento!»

Gelsomino continuava a tenermi stretto il braccio sinistro. Io stavo appoggiato all'albero con gli occhi fissi verso la casa che non si vedeva. C'era solo un gran buio intorno a noi. Sopra le nostre teste il vento frugava fra i ricci del castagno, la pioggia ci sferzava il viso. Capivo che non saremmo tornati dentro, avremmo aspettato l'alba sotto quella pianta.

Remo Lugli

SUPERANDO LA FORTE OPPOSIZIONE DEI GENITORI

La figlia del maestro De Sabata è riuscita infine a fare l'attrice

La giovane Eliana ha dovuto lottare a lungo prima di arrivare alla ribalta - Il debutto alla tv nella parte di una sacerdotessa ebraica - Ora ha trovato un'alleata nella cognata Marisa Borroni

La ventitreenne Eliana De Sabata, figlia del noto direttore d'orchestra

Nostro servizio particolare

Milano, martedì sera.

Tempo fa era facile, passando per via Montenapoleone, incontrare tre belle ragazze slanciate, eleganti ma semplici, salutate con gran deferenza dai giovanottelli accampati presso il caffè Hungaria. Erano Eliana de Sabata, Nicoletta Braibanti Pizzetti ed Emanuella Castelbarco. Ora il trio si è sciolto. La nipote di Toscanini ha sposato il Duca Acquarone, la nipote di Ildebrando Pizzetti è quasi sempre in America ed Eliana De Sabata è scomparsa da più di un mese, impegnata nelle prove televisive della commedia *La fine della signora Cheney*. Si trovava in buona compagnia: con lei c'erano Laura Adani (preoccupata per il suo assai poco telegenico), Tino Carraro che per un disguido arrivò alle prove con due giorni di ritardo, Gianni Santuccio e Mercedes Brignone. Eliana doveva rappresentare una marchesa che si diletta a conquistare il suo maggiordomo.

Questa volta, Eliana de Sabata, figlia del notissimo direttore d'orchestra, non ha voluto rinunciare all'occasione propizia di iniziare il lavoro che più l'interessa: fare l'attrice. Essa — tranne in rari casi — è sempre stata ostacolata dai genitori in tutte le sue aspirazioni; così, più la volevano buona ragazza da marito, più si ribellava. Studia canto da molti anni (e questo studio ora le è molto utile per la recitazione), dipinge da tempo e assai spesso la si incontra nelle varie esposizioni d'arte: «Quasi mi vergogno di tutte queste tendenze, ma mi piaceva dipingere fin da quando ero bambina e mi diverto specialmente a fare ritratti. So benissimo che non riuscirò ad eccellere, anche se i miei dipinti assomigliano molto ai modelli. In fondo, questa è una forma più comoda di esporsi al giudizio degli altri, che in tal caso verte sulla pittura e non sulla persona, come nella recitazione».

Ed eccoci al punto. Eliana ha puntato i piedi: vuol recitare, e questa sua passione la sta covando da un bel po' di anni, anche se, nel suo caso, di anni si deve parlare in senso limitato, perchè ne ha in tutto 23 e sinora li ha impiegati molto attivamente: terminato il liceo classico, si è iscritta alla facoltà di legge e contemporaneamente frequentava l'Accademia d'arte drammatica diretta dalla Sperani. Solo nel 1954 ebbe un periodo di sosta, dovuto alla grave malattia del padre, che obbligò tutta la famiglia a trasferirsi a S. Margherita. Ma appena tornata a Milano prese parte alla «Tancia» di Buonaroti, messa in scena dal Piccolo Teatro: vi cantava degli stornelli e arrivava sul palcoscenico passando dalla platea. Quando ci ripensa, ride ancora ricordando la lotta che dovette sostenere con una maschera, che non essendo stata avvertita prima, si accaniva a non lasciarla passare. Eliana mise fine al diverbio con un sonoro spintone: allora infatti non era ancora dimagrita di 8 chili, sacrificio che è riuscita a fare solo per amore dell'arte. Ora ha la figura di una indossatrice, è una bella ragazza bruna, alta 1 metro e 73, veste con eleganza semplice e sale alla Scala nel palco di famiglia «raggiungo il mio piano fulgore», come afferma lei.

Eliana de Sabata non è nuova alla tv: il 28 settembre partecipò alla trasmissione della «Mirra Efros» con la regia di Fino. Impersonava una sacerdotessa ebraica e doveva scandire dei versi della Bibbia e, come al solito, cantare. «Sapesse quanta fatica per imparare le parole! Loro mi dicevano di non affannarmi, di dire quello che mi saltava in mente, ma io pensavo «poi salta fuori quello che l'ebraico lo sa davvero...». Ed infatti c'era tutta la colonia di Milano intenta ad ascoltarmi. Poi mi hanno persino complimentata per la mia pronuncia perfetta...».

Una che crede in Eliana e l'ha sempre aiutata è la Pavlova, che le ha dato lezioni di recitazione. Ma le varie offerte si arenavano davanti al rifiuto dei familiari: Fantasio Piccoli, per esempio, avrebbe voluto averla in «Re Lear», ma il maestro de Sabata sentenziò: «Non si comincia da Shakespeare, ci si arriva». I suoi, per ragioni diverse, non vorrebbero vederla finire nel mondo del teatro: la madre, figlia di un grande industriale, ha sempre nutrito quasi una specie di rancore per la ribalta che le ha portato via per tanto tempo il marito.

Il maestro invece afferma che il teatro fa soffrire, che per arrivare bisogna lottare, e poi lottare ancora per mantenere la posizione che uno si è creata: il pubblico dimentica presto, troppo presto. Perciò hanno avviato il figlio alla professione di ingegnere, nonostante la sua spiccata tendenza per il pianoforte. Con Eliana invece non ce l'hanno fatta: essa non ha voluto rinunciare alle sue aspirazioni e ora è felice perchè il primo passo è fatto e le hanno assicurato che è telegenica, ma non sa ancora come la prenderanno in famiglia se le proponessero una tournée fuori Milano. Eppure è una ragazza moderna, appassionata dello sci (tant'è vero che si è rotta tutt'e due le caviglie), brava nuotatrice, va a villeggiare a Sant'Angelo d'Ischia, ha idee molto personali su ogni cosa. Per fortuna ora ha trovato un'alleata nella cognata, Marisa Borroni, e la madre non può più minacciarla con la storica frase: «Se lavorerai alla tv, non troverai più marito». [illegible]

Adele Gallotti

Lo nobile figura di Padre Pire che ha ottenuto il "Nobel,, per la pace

Con i milioni del premio creerà il villaggio profughi "Anna Frank,,

Sorgerà in Norvegia e sarà il sesto costruito dal monaco belga - Egli è considerato un eroe anche nella sua patria, dove fu cappellano delle forze della Resistenza - La sua silenziosa opera umanitaria risale al periodo precedente alla guerra mondiale, quando creò giardini d'infanzia per i figli dei lavoratori

Nostro servizio particolare

Oslo, martedì sera.

La Norvegia ha designato un umile monaco belga a ricevere il premio Nobel per la pace. Padre Georges Pire, un frate cattolico, è stato scelto dal Comitato norvegese per il Premio in seguito all'instancabile opera da lui svolta per la sistemazione di profughi di tutti i Paesi. Egli riceverà il premio dalle mani di re Olav nel corso di una cerimonia che si svolgerà ad Oslo il 10 dicembre prossimo.

Come è consuetudine, i cinque membri del Comitato

Il domenicano Georges Pire Premio Nobel per la Pace

non hanno fornito spiegazione alcuna per la scelta da essi fatta. E' significativo, comunque, che in un anno di acuta tensione internazionale il Premio sia andato ad una persona dedita ad opere umanitarie e non ad un uomo di Stato.

Il breve annuncio diramato dal Comitato dice: «Il Comitato per il Premio Nobel dell'Assemblea nazionale norvegese ha deciso che il Premio Nobel 1958 per la pace venga assegnato a Georges Pire, del Belgio. Quest'anno l'ammontare del premio è di 214.553,40 corone (oltre ventisei milioni di lire)». Fonti norvegesi credono di sapere che Padre Pire userà tale somma di denaro per creare in Norvegia un altro villaggio di profughi che chiamerà «Anna Frank», il nome della ragazza ebrea morta in un campo di concentramento tedesco ed il cui diario è diventato famoso in tutto il mondo tanto che da esso sono state fatte riduzioni per il teatro e per il cinema.

Padre Pire, che ha quarantotto anni, è considerato anche nella sua patria un eroe. Durante la seconda guerra mondiale era stato cappellano delle forze clandestine anti-naziste ed aveva collaborato a creare una rete di spionaggio in favore degli Alleati. Nel 1949 rimase profondamente turbato per la situazione in cui si trovavano profughi in età avanzata e invalidi che altri Paesi si rifiutavano di accettare a causa delle loro infermità. Gli fu indotto a costituire un'organizzazione di soccorso ai profughi. Creato quattro case di ricovero in Belgio, prese a girare per l'Europa dove costituì cinque «Villaggi Europa», il primo dei quali ad Aachen, in Germania. Il 21 settembre scorso ha avuto luogo a Spiesen, in territorio tedesco, la posa della prima pietra del più recente di essi, al quale ha voluto dare il nome di Albert Schweitzer, un altro Premio Nobel. Il villaggio «Anna Frank», che sorgerà in Norvegia, sarà il sesto. Tutto questo immenso lavoro è stato compiuto da Padre Pire senza disporre di alcun sussidio.

La silenziosa opera umanitaria di Pire risale al periodo precedente la seconda guerra mondiale. Nel 1938 creò giardini d'infanzia per i figli di coloro che lavoravano nelle affollate e fumose città della cosiddetta cintura mineraria e industriale belga. Nel 1940 stabilì un servizio di assistenza per le famiglie numerose. Il suo lavoro venne interrotto dalla guerra, quando le truppe tedesche attraversarono il Belgio dirette in Francia. Padre Pire passò allora alla clandestinità, ricevendo dopo la guerra numerose decorazioni per i suoi servigi.

Entrato nell'Ordine dei Domenicani nel 1928, Padre Pire ha studiato filosofia presso il convento «La Sarte» di Huy, una cittadina situata nelle vicinanze di Liegi, e successivamente teologia all'«Angelicum» di Roma. E' stato ordinato prete nella capitale italiana nel 1934 e nominato dottore in teologia nel 1936. Dopo essersi laureato in scienze sociali e politiche presso l'università di Lovanio, si è dedicato all'insegnamento della filosofia morale e religiosa nel convento di Huy.

La notizia della concessione del premio è stata telefonata al padre superiore del convento il quale ne ha subito informato Padre Pire. Questi ha manifestato l'intenzione di ritirarsi per due giorni nella sua cella in assoluta solitudine per meditare e fare appello a tutta la propria forza spirituale.

E' la seconda volta nei recenti anni che il Comitato per il Premio Nobel dà la preferenza a realizzatori di opere umanitarie. Nel 1954 il premio per la pace era stato assegnato alla Commissione dell'O.n.u. per i profughi.

e. t.

Nel convento dei Domenicani dove ha vissuto Padre Pire

Bruxelles, martedì sera.

Il padre George Dominique Pire ha appreso la notizia che gli è stato assegnato il Premio Nobel per la pace nel suo modesto studio di Huy nella provincia di Liegi ove anni or sono furono gettate le basi dell'opera da lui creata e che oggi gli ha meritato l'ambito premio. Il padre Priore del convento, ove egli ha trascorso gran parte della sua dinamica vita, ha dichiarato: «Siamo tutti soddisfatti per il magnifico riconoscimento dato all'opera del nostro padre Pire; la grande notizia me l'ha telefonata ieri pomeriggio il padre provinciale. Noi osiamo pensare che l'assegnazione del premio costituisca una prova del riconoscimento della viva attualità dell'ordine Domenicano».

Il Priore, che ha avuto per tanti anni con sè padre Pire, accenna alle grandi doti spirituali del nuovo Premio Nobel, all'impegno che appare nel motto da lui prescelto «le coeur ouvert sur le monde» (il cuore aperto sul mondo).

Il dinamico padre ha fondato l'«Europa del cuore» per spargere - com'egli dice - l'amicizia sulla Terra. Tale obiettivo ha fatto del padre domenicano il paladino della pace per eccellenza. Qualche cosa di paradossale sembra esservi nel fatto che questo immenso movimento di amore sia stato suscitato da un religioso appartenente ad un ordine tra i più ricchi di pensiero e di dottrina. «Ma il paradosso — dice il padre Priore — è solo apparente. San Domenico un giorno posò i propri libri pieni di annotazioni dicendo di non poter studiare su quelle pelli morte mentre degli uomini languivano nella miseria e pativano la fame».

Il Priore ha concluso dicendo: «Padre Pire è un autentico figlio di San Domenico».

Fallito l'ultimo sogno d'amore di Ginger Rogers, diva bionda e matura

Pronunciata la sentenza di divorzio tra l'attrice (anni 47) e il suo quarto marito (un avvocato parigino di 31 anni)

Nostro servizio particolare

Hollywood, martedì sera.

L'attrice Ginger Rogers, di 47 anni, ha ottenuto ieri la sentenza esecutiva di divorzio dal suo quarto marito, il trentunenne Jacques Bergerac. Si è conclusa in modo quanto mai malinconico l'ultima avventura sentimentale della Rogers. La cerimonia nuziale fra la bionda diva dello schermo ed il Bergerac, un avvocato parigino datosi all'arte cinematografica dietro consiglio della Rogers, era stata celebrata a Palm Springs il 7 febbraio 1953. Gli sposi avevano affermato che il loro era un matrimonio d'amore, ma i maligni, pensando alla differenza di età fra i due coniugi, erano stati di parere diverso, ed anzi avevano apertamente preconizzato che la unione sarebbe durata poco tempo.

Dapprima sembrò che ogni cosa andasse per il meglio: Ginger continuava a «fare» la ragazzina e nelle pellicole che era chiamata a interpretare cercava di ottenere parti che le conservassero fra il pubblico un alone di eterna gioventù. Nel gennaio dell'anno scorso, però, fra i due sposi cominciarono a manifestarsi dissapori, e la cronista Pamela Parker, una delle cosiddette «pettegole di Hollywood», ne diede notizia, scrisse che Bergerac si era rivelato un formidabile ammiratore di ogni bionda inferiore ai venticinque anni.

Non mancarono le smentite, ma, il tre maggio, improvvisamente, Ginger convocò una conferenza-stampa comunicando ai giornalisti che la crudeltà mentale di Jacques la stava uccidendo e che aveva deciso di chiedere il divorzio.

Bergerac si trasferì in un albergo e ad un «reporter» che riuscì ad avvicinarlo disse: «Per favore, lasciamo stare l'argomento Ginger. Tutto quello che ha dichiarato o potrà dichiarare mia moglie è esatto e io non ho nulla da obiettare».

Quando l'undici luglio si presentò in tribunale, la Rogers affermò, nella sua deposizione al giudice Stanley Mosk: «Mio marito si allontanava da casa, senza precisare dove si sarebbe recato, e spesse volte si chiudeva in un assoluto mutismo per settimane intere. Non mi rivolgeva parola benchè sedessimo alla stessa mensa, uno di fronte all'altro. Sovente poi, quando uscivo in macchina con me, si lanciava a folle velocità, ignorando le mie proteste e il pericolo di finir male tutti e due. Ho chiesto il divorzio per evitare ulteriori manifestazioni della sua crudeltà mentale che, oltre ad infliggermi insopportabili sofferenze morali, minaccia la prosecuzione della mia attività artistica».

Precedenti mariti della Rogers sono stati gli attori Joseph Pepper e Lew Ayres e l'ex marinaio, nonchè aspirante al cinema, Jack Briggs. Ieri, interpellata circa i suoi progetti matrimoniali per il futuro, Ginger ha dichiarato: «Non ho in mente nessun progetto e non ho particolari interessi sentimentali. Può darsi che qualche nuova fiamma si sviluppi nel mio cuore, ma certo dovrà passare molto tempo prima ch'io possa guarire dalla delusione provata con il mio ultimo matrimonio».

r. m.

Ginger Rogers, di 47 anni, col quarto marito, il trentunenne Jacques Bergerac

La morte di André Bazin critico cinematografico

Parigi, martedì sera.

Il critico cinematografico André Bazin è deceduto la notte scorsa a Parigi dopo lunga malattia, all'età di 40 anni.

Autore di numerose opere sul cinema, Bazin ha lavorato fino all'ultimo giorno, dedicandosi soprattutto ad un'opera su Jean Renoir che non ha fatto a tempo a terminare. Era imminente la pubblicazione dei suoi principali articoli raccolti in parecchi volumi sotto il titolo «Cos'è il cinema?».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Sagittario congiunta a Mercurio. I vostri presentimenti saranno veraci e vi suggeriranno la via giusta da percorrere. Badate a non lasciarvi deviare dai sani propositi. Un inciampo verrà provocato da una persona subdola che vi frenerà nei vostri slanci. Mantenetevi fermi. Tipi: **Ariete, Leone e Sagittario.**

Ariete: toccherà a voi dimostrare quanto coraggio avete nell'affrontare la strategia di una vecchia volpe. Sappiate essere degni del compito e assolvetelo con quella abilità che vi ha già distinto altre volte. Questo momento è significativo per il futuro.

Leone: disponete le vostre pedine nella posizione più acconcia per sostenere l'urto dei vostri avversari e per farli cadere in una trappola da loro stessi tesa. Potete benissimo invertire i valori e piegare la situazione del momento a vostro esclusivo beneficio.

Sagittario: potrete ottenere un privilegio od un avanzamento costante, sempre che sappiate essere vigili e con i riflessi pronti. Non riuscirete a prestare molta attenzione al vostro lavoro. Sarete oscillanti e distratti: controllatevi.

Per i nati del **Toro:** la giornata è adatta per fare un viaggio, dei passi e per dedicarsi ai rapporti sentimentali, mettendo da parte ogni falso orgoglio. **Gemelli:** trascorrerete una serata mondana ed una mattinata densa di lavoro fruttifero. Un amico vi aiuterà in un lavoro per accelerarlo. **Cancro:** per una completa analisi della situazione, dovrete chiedere il parere ad una donna: solo essa vi saprà aprire gli occhi. Le vostre fatiche saranno premiate. **Vergine:** attaccate i vostri avversari con ogni mezzo. Potrete riportare una vittoria schiacciante. Badate alle firme compromettenti. **Bilancia:** cercate di dedicare parte del vostro tempo libero alla ginnastica, dovete dare all'organismo più tono e potere radiante. **Scorpione:** attraverserete un mare di preoccupazioni senza però soccombere. Lottate, avrete il premio. **Capricorno:** tutto si avvia per il meglio. Ritorneranno pace e salute. **Acquario:** rivedrete una persona da cui dipende il vostro avvenire. Ne guadagnerete la stima. **Pesci:** accarezzate pure il vostro sogno ma tarderà a realizzarsi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RIDOTTI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

CINEMA E TEATRI DI TORINO

L'«Ideal» regno dell'avanspettacolo

25 anni di felice connubio fra cinema e teatro - La Celere per contenere la folla - Nomi nuovi e nomi famosi - E' di turno Fausto Cigliano - Presenta Villi

Una volta c'era l'operetta; poi, piano piano, questo genere è passato in sordina. Venne la moda dell'avanspettacolo ed il pubblico seppe apprezzarlo: ma, lentamente, anche questo genere andò declinando, vuoi per tanti diversi motivi, ma anche per la impreparazione di certe compagnie improvvisate che — malgrado tutta la loro buona volontà — non riuscivano a tenere degnamente in piedi uno spettacolo per i suoi 50 minuti di durata. Così qualcuno, per definire un comico o un programma scadente, non esitava a dire: «E' roba da avanspettacolo». Forse dimenticando e non sapendo che proprio da quelle scene erano venuti fuori i Rascel, Totò ed altri bravi e famosi attori che oggi case cinematografiche e teatrali si disputano a suon di milioni.

Ma, in seguito, per la concorrenza che al cinema facevano diverse cose — soprattutto la televisione — si sentì l'esigenza di dare al pubblico, che lo richiedeva, qualcosa di più del solo film: e l'avanspettacolo è così recentemente tornato ai suoi tempi d'oro: «lancia» nomi nuovi, ma sono anche nomi ormai dovunque noti ed apprezzati quelli di coloro che vanno a calcarne le scene.

All'Ideal, ad esempio, questa settimana vi è Fausto Cigliano, poi sarà presto la volta di Consolini, di Virgili, della Pizzi e della Torrielli, e così via. Questo locale continua ininterrottamente la sua tradizione da quasi un quarto di secolo, vale a dire dal 1934.

Andate a chiedere alla Direzione del locale quante volte si è dovuto chiamare la «Celere» per frenare la ressa di pubblico che chiedeva autografi agli artisti!

Ma per dare un'idea di come sia vario, diverso e sempre divertente questo genere di spettacolo (che oggi si chiama più propriamente di «arte varia») niente di meglio che prendere ad esempio quello di questa settimana, iniziato ieri pomeriggio.

E' subito di scena il presentatore, Romano Villi; molti conoscono già questo simpatico presentatore che vanta al suo attivo un dignissimo taccuino (tra l'altro fu lui a presentare il Festival della canzone piemontese, e questa primavera andrà in tournée in Australia ed in America). Villi non si limita a fare solo il presentatore: è anche un fantasista che prepara e scrive direttamente i propri testi, e canta.

Ieri si ha presentato l'ultima canzone di Modugno, «Marinai donne e guai»: è un'anteprima, perchè il film non è ancora uscito a Torino. Sciocchezze: ma sono proprio questi piccoli colpi che dànno vita, brio e ritmo allo spettacolo.

Poi abbiamo visto quattro graziose sorelline inglesi — le Gibson — giovanissime (dai 18 ai 24 anni) che cantavano e suonavano in modo tale, che se solo si fossero udite senza vederle si sarebbe persa una metà dello spettacolo; no, intendiamoci, niente contorsionismi alla Presley, ma una vivacità tale che sprizzava spontanea da ogni loro gesto e smorfietta che l'atmosfera tra palcoscenico e platea raggiunse subito quel grado di reciproca simpatia richiesto per la buona riuscita dello spettacolo.

Ed ancora: Bruzza, irresistibile nel suo numero di attrazione; gli Otelloe, che compiono numeri acrobatici seguendo il conduttore dal ritmo di una scenetta, ed a tempo di musica; ed ancora le Roi-le, con il loro spettacolo di magia ed illusionismo.

Poi, Fausto Cigliano: e di questo cantante poco abbiamo da aggiungere a quello che di lui è stato detto e scritto. Forse siamo dei sentimentali incurabili, e forse non siamo abbastanza smaliziati per certe astuzie del mestiere, o forse ancora oggi sono tutti bravi, tutti i cantanti sono «confidenziali»; fatto si è, che se ti appoggi bene allo schienale, lasci andare un po' indietro la testa e socchiudi gli occhi, ti pare che Cigliano parli a te in musica. Ti pare che racconti le cose tue, che abbia vissuto le tue esperienze, provato le tue gioie e le tue illusioni e che sussurri pianamente proprio a te le parole adatte per i tuoi sentimenti.

Tutte le settimane, all'Ideal, sono spettacoli di questo genere, spettacoli che realmente riescono a soddisfare il pubblico, del quale pure le esigenze aumentano continuamente.

Ed anche i film sono sempre scelti di un livello artistico buono e non semplicemente come «riempitivi» accanto allo spettacolo d'arte varia: questa settimana, ad esempio, viene proiettato «La fine d'un gangster», film cui presta la sua meravigliosa maschera M. Simon. Ecco perchè oggi lo avanspettacolo è tornato ad essere di moda ed a superare la sua piccola crisi; e di questo dobbiamo dir grazie anche alla Direzione dell'Ideal che non ha mai «mollato» questo genere così caro ai nostri nonni ed ora così piacevole pure a noi.

Tutto è di prim'ordine al "MASSAUA,,

Schermo madreperlaceo, «camera a pioggia», ampie vetrate, e comode poltrone, marmi preziosi e grandiosi lampadari, in un fastoso cinema di «periferia»

Abbiamo già detto altrove che la gente va al cinema non solo per vedere un bel film ma anche per trascorrere un paio d'ore in un locale accogliente e confortevole: un «optimum» in questo campo è stato conseguito dal cinema Massaua, situato nella piazza omonima, quindi spostato dal centro cittadino.

In macchina, in tram, o a piedi, talvolta si ha piacere, soprattutto alla sera e alla domenica, di fare due passi, di prendere una boccata di aria; ma mobilo, dopo, sorge il problema: «e poi cosa si fa?».

Per chi abita in centro, recarsi in piazza Massaua è già una piccola passeggiata: ed il problema del «dopo» è risolto così brillantemente nell'andare in questo cinema, che pur senza vedere il film, è già di per sè uno spettacolo per il lusso e la funzionalità con cui è attrezzato.

Chi è abituato a credere i locali di periferia piccole sale con attrezzature antiquate, sbalordisce letteralmente; non appena si ferma dinanzi al locale: le ampie vetrate delle entrate lasciano già vedere un atrio addirittura sfarzoso, con marmi pregiati e magnifici lampadari.

Poi, corridoi ampiissimi che ogni tanto lasciano il posto a minuscoli salottini, dalle ampie e confortevoli poltrone e dai comodi divani; una luce tenuemente diffusa dona realmente un senso di riposo, di distensione, di calma.

Entriamo nella sala; naturalmente è grandissima, con le poltrone disposte in modo tale che nessuno possa essere disturbato o possa a sua volta disturbare lo spettatore che gli sia davanti o dietro; lo schermo madreperlaceo, uno dei più grandi di Torino, consente una ottima visibilità della pellicola, che pertanto — soprattutto per quelle a colori — dona effetti molto migliori di quelle proiettate sui normali schermi.

Una «camera a pioggia» modernissima condiziona continuamente l'aria, rendendola fresca d'estate e tiepida d'inverno, mantenendo costantemente la temperatura richiesta e purificando l'atmosfera-ambiente.

Il meccanismo è questo: potenti pompe aspirano l'aria viziata dalla sala, la fanno passare attraverso appositi filtri e la immettono infine nella camera a pioggia, donde altre condutture la riporteranno in sala.

Ma desideriamo tornare ancora una volta a ribadire un concetto che sopra abbiamo appena accennato: il senso cioè di distensione che si impadronisce di noi non appena entrati nel locale.

Normalmente il lusso mette a disagio: nel cinema Massaua, invece, tutto questo sembra fatto apposta per mettere perfettamente a proprio agio lo spettatore, quasi per volerlo ad ogni costo strappare dalle sue cure quotidiane, dagli affanni continui che la vita moderna impone purtroppo a tutti.

Questo, crediamo, è il pregio maggiore del cinema Massaua: quello di fare passare allo spettatore un paio d'ore di completa tranquillità, offrendogli una pellicola sempre di prim'ordine in un locale di primissimo.

Una vicenda di spionaggio e d'amore

Microfoni nascosti nella casa di "Rosemarie,,

Apparirà quanto prima, distribuito dall'«Italfilm», uno dei più grandi successi dell'ultima Mostra veneziana: Rosemarie di R. Thiele. Per questo film non ha valore la frase, di solito stampata nelle prime didascalie, che dice inventati gli avvenimenti esposti dal film che sta per proiettarsi e definisce «puramente casuale» ogni suo riferimento alla realtà. Rosemarie, difatti espone, non trasfigurandolo peraltro in un clima di tragedia, un delittuoso fatto veramente accaduto in Germania poco più d'un anno fa, il 1° novembre 1957. In tale giorno, a Francoforte, la modella ventiquattrenne Rosemarie Nitribitt fu trovata dalla polizia strozzata nel suo lussuoso appartamento. Dal crimine, e dal suo oscuro retroscena, lo scrittore Erich Kuby e il regista Thiele han derivato appunto la vicenda che qui riassumiamo.

Cantante girovaga capitata in un bell'albergo di Francoforte, Rosemarie viene improvvisamente a trovarsi coinvolta in un gioco molto pericoloso, la cui posta sono dei misteriosi affari di stato legati alla realizzazione di un nuovo progetto industriale. Nell'albergo dove Rosemarie canta si dà infatti convegno periodicamente una strana associazione, detta dei «tappeti isolanti». Nonostante l'innocua denominazione e l'apparente clima «clubistico», che contraddistingue queste riunioni, il gruppo di industriali sta elaborando, in collaborazione col governo, un piano segreto della cui natura solo i componenti del circolo sono a conoscenza. Uno di questi, Hartog, conosce una sera Rosemarie e se ne innamora. Benchè gli altri — e in particolare il misterioso signor Ek, rappresentante del governo in seno al gruppo — non approvino la relazione, Hartog offre alla giovane amica un lussuoso appartamento. Intanto è giunto in Germania un agente francese, Fribert, incaricato di ottenere informazioni sul misterioso progetto. Fribert comprende che Rosemarie potrebbe essere un ottimo mezzo per la realizzazione della sua missione. Così l'avvicina, la corteggia, e una sera riesce ad installare dei microfoni nell'appartamento di Rosemarie ove talvolta il gruppo degli industriali si dà convegno. I tedeschi, però, apprendono che in Francia sono trapelati i loro segreti. Solo qualcuno appartenente al gruppo può aver parlato, e i sospetti si concentrano su Hartog. Questi promette di ritrovare i nastri incriminati e poichè è convinto che Rosemarie sia al centro dell'«operazione Fribert» le promette molto denaro in cambio delle registrazioni. Rosemarie rifiuta; l'unica cosa che la interessi è che Hartog divorzi e la sposi. Solo a questo prezzo potrebbe rivelargli la verità. Hartog non ha però la forza di iniziare con lei una nuova vita. Mentre Fribert riesce a fuggire, Rosemarie comprende che solo lei pagherà di persona.

Il film è magistralmente interpretato da Nadja Tiller, Carl Raddatz, Peter van Eyck, Gert Froebe e Hanne Wieder. La regia è di Rolf Thiele.

PROPRIO COME IL PROTAGONISTA DEL FILM

Avevo, credo, quattro anni quando andai per la prima volta al cinema: proiettavano, mi pare, (troppi dubitativi, ma chi se ne ricorda più?) «L'uomo dal cavallo bianco», o qualcosa del genere. Ad un certo momento si vide sullo schermo la corsa di un cavallo, diretta verso lo spettatore, ed ebbi tanta paura che mi dovettero portare fuori.

Dopo quella prima esperienza, e dopo che mi ebbero spiegato ed io mi fui ben convinto di cosa era un film, tornai al cinema con più tranquillità, e vidi, ricordo, «L'amore più grande». Logicamente, è quello della mamma: il film mi piacque e dissi a mia madre che le volevo tanto bene. Proprio come il ragazzo protagonista del film.

Poi, più avanti, di film che hanno lasciato in me il ricordo, mi viene in mente «Dagli Appennini alle Ande». Bello; e piansi a vedere quel povero ragazzo, del quale già conoscevo la lacrimosa storia, dover passare tante traversie per trovare sua mamma. Mia madre domandò a me (ed una sua amica che era con noi, lo domandò al figlio) se avrei fatto lo stesso per lei, e tutt'e due rispondemmo di sì. Proprio come il protagonista del film.

Un giorno ebbi la malaugurata idea di andare a vedere — complice la donna di servizio — «Il carro fantasma». Ebbene, ne provai tanta paura, ma tanta, che per un po' di tempo non ebbi la forza d'animo di stare in casa da solo. Avevo paura, proprio come la protagonista del film.

Diventai più grande: medie, ginnasio, liceo, ed andai a vedere «L'età dell'amore». «Ma qual è l'età dell'amore?» chiede ad un certo momento Fabrizi al giudice severo e compassato che non sa quali bei guai la figlia gli sta combinando.

«Qual è l'età dell'amore?» chiede il ragazzo, protagonista, a Marina Vlady.

La stessa domanda me la posi io; e conclusi che potevo ritenermi in quell'età: proprio come il protagonista del film.

Poi, «L'amore è una cosa meravigliosa»: che bello stare ad ascoltare quella musica, attendendola nei momenti culminanti della pellicola, quasi sapendo quando stava per riprendere, tenendo la mano in quella della ragazza e sussurrandole: «Proprio come il protagonista del film!».

Poi, ancora, andai a vedere una pellicola che già da tempo era passata dalla prima visione: «Terza liceo» di Luciano Emmer. «Delicado» faceva da sottofondo musicale, e quella musichetta allegra e triste nello stesso tempo si attagliava bene al mio sentimento, quando dicevo — questa volta a me stesso —: «Proprio come il protagonista del film!».

E alla stessa conclusione arrivai poi cento altre volte. Passavano gli anni e le pellicole; ma l'effetto non mutava. A meno che non si proiettasse «Scarface» o «Il dottor Jekyll».

* *

Sì, è così; ciascuno di noi crede che della propria vita si potrebbe fare un film o scrivere un romanzo: e qualcheduno prima o poi lo fa, e noi ci riconosciamo nel protagonista.

Per questo il cinema è cosa viva, è cosa nostra, di tutti; perchè ci dà la illusione che siano le nostre vicende ad essere trasportate sullo schermo, perchè ci propone problemi ed affronta talvolta situazioni che noi non avevamo avuto il coraggio di guardare prima in faccia.

Perchè divulga opere letterarie che se dovessero la loro conoscenza solo al libro sarebbero patrimonio di pochi.

Perchè ci dice: «Buongiorno, tristezza», ma ci ricorda anche che «La vita è meravigliosa».

Perchè le sue caratteristiche gli consentono di soddisfare i gusti e le esigenze di tutti, dagli intellettuali ai più semplici, dai vecchi ai bambini, con Clouzot o Walt Disney.

g. f. m.

Il "Palazzo Sansoè,,

Un elegante e grandioso salotto dove si possono vedere "prime visioni,, con biglietti a 300 lire - Modernità di impianti e films selezionati

Il cinematografo è ormai da tempo entrato a far parte del costume di un'epoca; ha creato un'industria tra le più potenti e attorno ad essa gravitano decine e decine di attività minori per non parlare delle speranze — talvolta fondate, talora solo illusioni destinate a rimanere sempre tali — che esso anima, risveglia, eccita.

Dicevamo che il cinema, e perciò il cinematografo, fa parte della nostra epoca, perchè andare oggi a vedere un film è come era una volta riunirsi tra qualche famiglia per giocare a tombola, o come andare a fare quattro passi in via Roma o prendere l'aperitivo con gli amici nei celebri caffè.

Abbiamo da passare un paio d'ore: dove si va? Gira che ti rigira, ma finiremo quasi sempre al cinematografo. Di qui si comprende come sia, sì, importantissima la bontà artistica del film ma come non si possa prescindere dall'accoglienza del locale. Talvolta la gente preferisce andare a vedere una pellicola che non sa se sia bella o brutta, ma che è programmata in un locale bello e confortevole, piuttosto che andarne a vedere una che è sicuramente un capolavoro, ma che viene proiettata in un locale che non piace.

Ma questa non è una scoperta nuova: già da tempo avevano ben capito la situazione alcuni impresari che, anche nella nostra città, hanno incominciato a creare locali nuovi dotati d'ogni conforto ed a rimodernare i vecchi.

In pieno centro cittadino, in piazza Carlina, c'è appunto uno di questi cinematografi, voluto così dall'entusiasmo del suo titolare di cui porta il nome: è il Palazzo Sansoè. Abbiamo parlato di entusiasmo e più avanti spiegheremo il perchè; ora limitiamoci a descrivere sommariamente l'ambiente.

Ah, una cosa da tener presente: il Palazzo Sansoè non compensa la bellezza dell'insieme con la scarsità dei films proiettati, chè vengono programmate esclusivamente pellicole che il titolare personalmente cerca e sceglie, e che hanno tutte un indubbio valore artistico. Si tratta di programmi in prosecuzione alla prima visione e, talvolta, a prezzi sempre invariati, di prima visione.

Basti a dare un'idea di ciò il fatto che oggi è in programmazione «I legionari» e da domani si sarà «Spelle al morto» titoli che, per il successo che le due pellicole hanno già riportato e per il veramente vasto consenso di pubblico trovato nelle altre città, sono già a tutti ben noti.

Il locale, dicevamo, è centralissimo ed apre il suo elegante ingresso proprio nella piazza Carlina: proprio a due passi da via Po; appena entrati si ha la sensazione viva di un qualcosa di confidenziale, di essere entrati non in un cinematografo ma in un grande salotto. Perchè? Ecco, ora viene il difficile: certe sensazioni si provano, ma non si possono spiegare; i sentimenti difficilmente sono traducibili in parole.

Ma il motivo di tutto questo è forse nella personalità propria del comm. Sansoè: è lui che ha curato il locale in ogni minimo particolare: dall'arredamento ai colori delle poltrone, alla disposizione degli ambienti. Nessuna impresa specializzata potrebbe fare del nostro salotto qualcosa di veramente «nostro»; e Sansoè ha fatto del suo locale appunto un grande salotto, in ogni cosa trasfondendo il suo gusto; il suo buon gusto, diciamo noi.

Ed a questo proposito giova ritornare sull'argomento sopra accennato dell'entusiasmo, che si rivela nell'accuratezza con cui ogni particolare è predisposto.

Le poltrone, sia in galleria che in platea, sono disposte in modo tale per cui nemmeno la signora della fila davanti (quella con l'odioso alto cappellino in testa!) può dar noia allo spettatore; la corrente può mancare qualche volta per le cause più disparate: allora, niente più mormorii di noia e di disapprovazione in sala (la colpa, lo sanno tutti, non è del proprietario del locale, ma il pubblico deve avere pur bisogno di un capro espiatorio: e questo incide sulla sua valutazione critica dell'insieme!); non vi sarà più niente da disapprovare, dicevamo, perchè nel locale vi è una piccola perfetta centrale elettrica d'emergenza che attinge direttamente energia dal Martinetto.

Da un pozzo profondo 18 metri sotto il letto del Po, in estate si preleva l'acqua fredda che potenti aspiratori immettono attraverso appositi impianti nel locale realizzando così la modernissima refrigerazione a nebbia. L'aria perciò viene cambiata in un'ora ben quattro volte, totalmente, d'estate e d'inverno. Per ogni macchinario vi sono due motori: quello normale e l'altro di emergenza; i complicatissimi quadri luce sono completamente automatici: una volta in funzione, l'uomo non deve toccare più nessuna leva, girare alcun interruttore: tutto va avanti da solo alla perfezione.

Ma desideriamo ora darvi una piccola anticipazione di cosa si sta preparando al Palazzo Sansoè: veramente è un po' presto perchè tutto sarà pronto solo a settembre del prossimo anno, ma vale la pena di spenderci due parole. Ecco di che si tratta: al Palazzo Sansoè si sta creando un Music Hall che riteniamo l'unico del genere in Italia. Attorno alla pista da ballo capacissima con la pista da ballo in vetro dal quale si sprigionano luci multicolori con un gioco che dura 45 minuti, sono i tavolini ed i palchi del bar e del ristorante.

Cosicchè, seduti tranquillamente al proprio tavolo, pranzando o prendendo l'aperitivo, si potrà seguire anche lo spettacolo sempre diverso del palcoscenico.

Un piano alzabile e abbassabile a volontà porterà l'orchestra alla vista del pubblico, oppure la nasconderà quando lo spettacolo lo richiederà.

Dunque: bar, ristorante, sala da ballo, palcoscenico dove si effettueranno le più diverse manifestazioni, dal debutto di giovani artisti alle sfilate di modelli ed esibizioni di numeri già noti ed apprezzati.

Noi siamo convinti che anche il pubblico apprezzerà molto questa innovazione, che gli permetterà di passare dal cinema al ristorante, facendo solo un piano di scale. Anzi, nemmeno quello, perchè vi sono due grandi, capacissimi ascensori!).

Non possiamo dilungarci in altri particolari, ma ci proponiamo di tornare presto sull'argomento che merita realmente uno sviluppo molto più ampio per la sua originalità, signorilità, eleganza, e per l'innovazione che porta nel campo dello spettacolo.

I 3 cinema della tradizione

Programmi scelti come li desidera il pubblico
Atmosfera famigliare e doni ai bambini

Perchè cinema della tradizione? E' semplice: l'Astra, l'Eliseo e l'Apollo, situati rispettivamente in zona Francia, S. Paolo e Madonna di Campagna, sono assai vecchi, sono — se ci è permessa l'immagine — cinematografi famigliari; quasi, oltrechè sala di spettacolo, ritrovo ciarliero della popolazione del sobborgo.

Sono cinematografi che la generazione passata ha frequentato più della presente; ma non lasciamoci trarre in inganno: questi cinema sono vecchi solo per la data di nascita, perchè per l'aspetto esteriore e per ogni attrezzatura sono in grado di non certamente sfigurare accanto ai locali del centro.

* *

Questi tre locali sono amministrati da una medesima gestione cui fa capo il comm. Monferini, che anche in questa attività riesce a portare il calore della sua personalità con iniziative che nel campo cinematografico sono assolutamente originali.

Per darne un esempio, entro il corrente mese, egli farà riempire di giocattoli le grandissime vetrine del cinema Astra; poi farà proiettare uno spettacolo mattutino, e ad ogni bambino intervenuto regalerà un dono.

Perchè? Pubblicità, forse? No senz'altro perchè, dicevamo, quel cinema è già abbastanza noto nella zona per escludere il «movente» pubblicitario.

Ed allora qual è il suo motivo? Quando gliel'abbiamo chiesto, il comm. Monferini ha scosso un po' le spalle come dire: «Non saprei...».

Forse, però, l'abbiamo indovinato noi: più di una generazione frequenta i suoi locali, ed egli ha voluto mostrare un segno della sua riconoscenza: «pubbliche relazioni» ridotte ai minimi termini. Ma quanti, oggi, fanno una cosa del genere?

* *

Quella dell'Astra non è la prima iniziativa in questo campo; all'Eliseo sono già avvenuti diverse matine spettacoli cinematografici, con l'assegnazione di giocattoli a tutti i bambini intervenuti.

* *

Il locale più completamente attrezzato è l'Apollo e difatti, oltre alla sala cinematografica, ha anche un ristorante, un bar ed una sala da ballo molto nota nella città e ottimamente frequentata.

L'Astra sta rinnovando ora la sua facciata, che tra giorni sarà pronta: grande, bellissima, senz'altro degna — abbiamo già detto — di figurare in un locale del centro.

Alla facciata completamente nuova fa, naturalmente, riscontro la completa modernità dell'attrezzatura interna.

* *

Questa settimana è prevista la programmazione di tre films che la critica ed il pubblico hanno già largamente apprezzato: «Acqua alla gola» all'Eliseo, «Selvaggio è il vento» all'Astra, «Il principe del circo» all'Apollo.

Non è un caso o una combinazione che proprio in questa settimana tutti e tre i locali programmino films di grande successo; la direzione dei locali, difatti, si preoccupa attivamente di seguire le esigenze e di soddisfare i gusti del pubblico: proprio come se le proiezioni avvenissero in famiglia, si cerca di accontentare i gusti dei suoi componenti.

Ed è per questo che pochi cinematografi in Torino riescono a vantare un pubblico così scelto ed omogeneo, ed una vera e propria amicizia tra esso e la direzione dei locali.

Non sono queste soltanto parole, ma vere ed autentiche situazioni di fatto: per altri cinema abbiamo parlato di salotti, per questi locali vogliamo insistere ancora sulla loro atmosfera famigliare, indubbiamente dovuta anche al fatto che da molto tempo esercitano la loro attività.

In questi cinema gran parte delle persone si conoscono; si salutano tra di loro e salutano la cassiera e la maschera e talvolta chiedono loro come è il film. Anche per questo, forse, tutti e tre i locali, malgrado la loro grande capienza, sono sempre affollati di pubblico: un pubblico noto ed abituale che a loro si è ormai affezionato.

IL FILM

IO E IL COLONNELLO

presentato a S.M. la Regina Elisabetta

S. M. la Regina Elisabetta si compiace con Danny Kaye per la sua interpretazione del film «IO E IL COLONNELLO». Alla sinistra dell'attore la signora Kaye. Di fronte il signor Frankovich, Presidente della Columbia Britannica. «IO E IL COLONNELLO» è stato quest'anno l'unico film ritenuto degno di essere presentato alla Regina d'Inghilterra. Nella nostra Città esso verrà prossimamente programmato in uno dei più accoglienti Cinema.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Francia-Italia passa agli archivi

Polemiche a Parigi

Si critica il "qui pro quo,, tra Galli e Firmani, si discute sul goal di Fontaine e sulla prima rete italiana - Ma non manca chi sostiene lealmente come la fortuna abbia aiutato, in pratica, più la squadra francese di quella azzurra

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI, martedì sera.

Il primato del numero degli spettatori non è stato battuto nella capitale francese in occasione dell'incontro Francia-Italia. Esso rimane alla partita Francia-Russia di pochi mesi or sono con circa 62 mila spettatori. Questa volta ve n'erano 56.137 mentre nelle due ultime occasioni nelle quali l'Italia aveva giocato a Parigi, nel 1948 e nel 1954, essi erano stati rispettivamente 60.074 e 51.827.

E' lo stadio di Colombes che non ne tiene molti di più. Inaugurato nel 1924 in occasione dei Giuochi olimpici, dopo 34 anni di vita onorata e in certi casi anche gloriosa, esso è ora vecchio e insufficiente. Le vie di accesso e di sfollamento sono quanto di peggio si possa immaginare per lo stadio di una grande città, e le installazioni e conseguentemente l'organizzazione sono quelle che erano tanti e tanti anni fa. L'unica cosa che sia rimasta eccellente a Colombes è il terreno di giuoco, coperto da un'ottima qualità di erba, regolare, morbida, elastica. Dei posti riservati ai giornalisti — come del resto di quasi tutti gli altri posti a sedere — è meglio non parlare. Da tempo immemorabile si discute a Parigi della costruzione di uno stadio degno della Ville Lumière. Se ne parla, se ne scrive, ma più avanti non si va. E inglesi, belgi, olandesi, tedeschi, spagnoli, russi quando vengono qui fanno i rilievi che facciamo noi, «e se certi problemi non li risolve De Gaulle, che gli ostacoli burocratici li può scavalcare con disinvoltura, — ci disse ieri un amico parigino — nessuno più li risolverà». Attendiamo che venga il turno anche di questa questione, che una bazzecola non lo è. Nella vita non bisogna mai aver fretta: bisogna saper attendere.

Gastone Bean

Ci faceva notare ieri l'amico di cui sopra che domenica in quel recinto e su quel campo non abbiamo moralmente fatto una bella figura a metà tempo. Quando dopo il riposo spuntò dal sottopassaggio la figura di Firmani in maglia azzurra invece di quella di Galli i francesi se ne accorsero subito. E reclamarono immediatamente a qualcuno dei nostri reagì. E qui nacque una discussione. Nella quale intervenne ad un dato punto Paul Nicolas, il tecnico gallico. E noi avevamo torto marcio e dovemmo cedere e arrenderci. E Firmani fu mandato indietro. E Galli ricomparendo dopo qualche minuto dimostrò candidamente che ferito non lo era affatto e che quella lesione fisica che costituisce il presupposto di ogni cambiamento di giocatori, era, nel caso, una pura invenzione. Non è la prima volta che i nostri dirigenti vengono colti in fallo a questo riguardo. A Londra pure ci facemmo una figura del genere, proprio a mezzo di persone che gridarono che sapevano tutto e che non avevano bisogno dei consigli di nessuno. Noi siamo convinti che questa volta, nel caso specifico di Parigi, si trattò di un errore commesso in buona fede, per pura mancanza di conoscenza che esistesse anche questo problema, e che in esso necessitasse precisione assoluta, per non fare la figura dell'imbroglione. Ma se così stanno le cose, perché questa figura dobbiamo continuare a farla? In campo internazionale si è molto difficili, e si guarda a tutto. E fatti del genere ci recano tutt'altro che un beneficio. La cosa è stata posta in evidenza dai giornali parigini sportivi e politici per due giorni di seguito, qualcuno anche col titolo: «Il calcio si giuoca in undici non con dodici uomini! ».

I giornali francesi a questo proposito hanno pubblicato tutti delle fotografie dalle quali risulta fuori di ogni discussione che anche al momento in cui Fontaine toccò la palla per indirizzarla quella precisa — e per noi casuale — deviazione che doveva finire per salvare la Francia dalla sconfitta, l'attaccante francese si trovava con un avversario, e precisamente Segato, davanti a sé anche allora, e che quindi non poteva essere in posizione irregolare. Essi riportano invece le dichiarazioni del terzino Kaelbel, secondo le quali la palla già aveva varcato la linea di fondo campo nel momento in cui Bean la riprese e servì Nicolè che doveva segnare la prima rete italiana, quella del pareggio. Si sanno difendere bene, fuori del campo, i nostri colleghi d'oltre Alpe. Per noi, al di sopra di ogni dichiarazione e discussione, il risultato di parità corrisponde all'andamento del gioco, ed esso è equo e giusto. Sulla prova fatta e sulle risultanze sia del primo come del secondo tempo, nessuno dei due contendenti meritava di vincere e nessuno meritava di perdere. Quindi è bene che sia finita come effettivamente è finita.

Del resto il direttore stesso del massimo quotidiano sportivo francese Jacques Goddet riconosce che il pareggio di Colombes ha un po' il valore di regalo non completamente meritato, per l'undici francese. Dice Goddet che la prima rete dei suoi compatrioti fu come una martellata irresistibile mentre la seconda e ultima ebbe il significato e il valore di un biglietto della lotteria che colpisce meritatamente e improvvisamente nel segno. Il che in parole povere vuol dire che se nulla si può eccepire sul risultato, la sorte ha favorito più i francesi che non gli italiani nel corso della partita. E sull'argomento è bene di porre senz'altro la parola « fine » perché altrimenti su di esso si potrebbe discutere per delle settimane e dei mesi senza venire a capo di nulla. Dei « se » e dei « ma » è piena la storia di tutti gli avvenimenti, non solo sportivi, di questo mondo.

VITTORIO POZZO

In viaggio con gli azzurri da Domodossola a Milano

Viani conferma le sue dimissioni

Il più bel ricordo di Nicolè - Un biglietto di carta dove c'è scritto: Grazie; firmato: un gruppo di minatori veneti - Boniperti non sa più se ha giocato bene o male - Un pronostico per Juventus-Milan

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Il « Simplon Orient-Express » giunge a Domodossola in perfetto orario. La stazione è ancora avvolta nella oscurità e un'aria umida e fredda fa alzare il bavero del cappotto. Poca gente si affaccenda intorno al lussuoso treno internazionale; tutti i funzionari in servizio, agenti di Pubblica Sicurezza, addetti al controllo dei passaporti, finanzieri per l'esame dei bagagli, e qualche raro viaggiatore.

La vettura-letto che ospita i calciatori azzurri ha le tendine abbassate: è segno che tutti dormono ancora. Rischiamo egualmente: in fondo al corridoio monta la guardia un austero funzionario, ligio alla consegna di non disturbare nessuno. Ci parla sottovoce: « Tra mezz'oretta darò la sveglia ». Aspettiamo.

Il primo ad uscire è proprio Gipo Viani: « Dobbiamo salutarla come ex-commissario tecnico? ».

« Sì. I miei impegni con il Milan non mi consentono di continuare. Ho già detto al dott. Zauli che con Parigi io ho finito; mi ha risposto di presentare a Roma le mie dimissioni per iscritto. Lo farò oggi stesso o domani al più tardi. Così mi sentirò libero di pensare ai miei rossoneri ».

« Proprio tutto finito con la Nazionale? ».

« Se avranno bisogno dei miei consigli, sarò sempre pronto. Però non avrò più responsabilità alcuna. A che pro? Per farmi criticare da tutti? Io ho bisogno di vivere tranquillo, non voglio rodermi il fegato. Vedo, ad esempio: a Bologna i giovani, più o meno bene, hanno vinto; ed a Parigi i professionisti hanno conquistato un pareggio che vale una vittoria. Ebbene: tutti mi criticano come se avessi commesso i più gravi errori. Dimenticano che io ho avuto il coraggio di recuperare Bean, di far esordire Nicolè (e i due giovani sono stati fra i migliori). Comunque, per evitare che mi mandino via, me ne vado in anticipo. Mi spiace soltanto per i giocatori, che sono tutti bravi ragazzi ».

Questa, l'autodifesa di Viani. Non c'è tempo per commentare o per controbattere le dichiarazioni dell'ex-direttore tecnico. Nel corridoio compare Nicolè, il « goleador » italiano di Parigi. Al centroavanti juventino pare impossibile d'essere di colpo salito al centro di tanta attenzione. Non dobbiamo chiedergli niente, parla lui di primo acchito: « Ho letto tanti elogi ma non so se li ho veramente meritati. Nel primo tempo l'emozione mi tagliava le gambe, avevo il fiato corto, mi pareva che Jonquet fosse un gigante. Ho sbagliato un paio di tiri in modo incredibile. Meno male che mi sono ripreso un po' nel secondo tempo. Se fossi riuscito a segnare tre goals, sarei stato veramente contento ».

« Ma due goals sono pur sempre qualcosa ».

« D'accordo, ma quel palo proprio non ci voleva. Comunque spero di far meglio un'altra volta, se ci sarà un'altra volta ».

« Da Parigi hai portato qualche buon ricordo? ».

« Sì, questo, un biglietto che mi è stato consegnato a fine partita. Dice: "Grazie Nicolè! Firmato. Un gruppo di minatori veneti": è un pezzo di carta comune ma per me è tanto prezioso ».

Ha gli occhi umidi il ragazzo, e quasi vorrebbe nascondere questa sua emozione. Nel corridoio si vede anche Boniperti: « Ho letto tanti giornali e non so più se ho giocato bene o male ».

« Che ne dici della partita? ».

« Poteva andare meglio ma poteva anche andare peggio. Non dimentichiamoci mai delle difficoltà tecniche che stiamo attraversando. Qualche settimana fa si parlava apertamente di crisi del calcio italiano e ora non ci si accontenta neppure più di un pareggio ottenuto in trasferta contro la squadra che si è classificata al terzo posto nei campionati del mondo di Svezia. D'accordo che i francesi non hanno giocato molto bene, ma bisogna convenire che questo è anche un po' merito nostro, che siamo riusciti a imbrigliare la loro offensiva, per passare poi al contrattacco ».

« Che ne pensi della squadra italiana? ».

« Ritengo che da parte nostra si sia giocato su un discreto livello. A convincermi di questo sono proprio i giornali francesi che ammettono come il pareggio sia stato un vero regalo per i tricolori d'oltre Alpe. E che si potrebbe dire di più? ».

« E i giovani? ».

« Nicolè e Bean hanno superato la prova egregiamente e questo è già un punto positivo della nostra partita a Parigi ».

Viani interviene nel discorso su Nicolè: « E' veramente un grande giocatore — dice l'ex-allenatore tecnico azzurro — è uno dei due o tre elementi di classe internazionale di cui avrebbe bisogno il calcio italiano per presentarsi ai prossimi campionati del mondo con probabilità di riuscita. Ho chiesto al vice-presidente della Juventus, Mondelli, che era a Parigi, di cederlo al Milan, ma credo che non se ne farà proprio niente. Volete sapere cosa mi è piaciuto di lui: il temperamento, il carattere oltre naturalmente alla classe che indubbiamente è notevole. Chiunque dopo i suoi errori nel primo tempo, avrebbe mollato, lui no: ha lottato fino all'ultimo ed è riuscito. Sono contento per lui e anche per me perché ho avuto il coraggio di lanciarlo in Nazionale A nonostante abbia solo 18 anni. Comunque posso riconoscere che era facile. Puntare su Nicolè è come puntare sul cavallo favorito ».

Con Pino Mocchetti parliamo della commissione tecnica per le squadre azzurre che si viene a trovare ora senza il responsabile per le dimissioni di Viani: « Rimaniamo per ora io e Biancone. Giovanni Ferrari ci aiuterà come allenatore. E' ben dire però che si tratta di una soluzione provvisoria ».

Il S.O.E. entra nella stazione di Milano. La comitiva si scioglie ed ognuno può tornare liberamente a casa. Si accavallano i saluti mentre il treno si ferma. Andirivieni di gente frettolosa, ma non mancano gli appassionati venuti apposta per « vedere » gli azzurri. Attorno a questa nazionale di Gipo Viani gli sportivi fanno festa. Le critiche saranno giuste ma quello che conta è il risultato.

Viani saluta tutti. A Nicolè dice: « Congratulazioni. Ora dimentica quello che hai fatto, almeno fino a lunedì ».

« Voglio ricordarlo invece, specialmente domenica », risponde Nicolè. Si parla ormai di Juventus-Milan. Il campionato torna d'attualità e domenica saranno appunto di scena a Torino, contro i bianconeri, i giocatori del Milan guidati da Viani. Chiediamo all'ex-direttore tecnico un pronostico: « Chi vincerà questa partita? ».

« Ai giocatori ho detto che vinceremo noi del Milan. Ma sono convinto del contrario. Con Nicolè, con Charles, con Boniperti e con l'aggiunta di Sivori credo che non ci sarà proprio niente da fare per noi. Sono convinto veramente che vincerà la Juventus ».

Giulio Accatino

Cordiale stretta di mano tra il portiere francese Colonna e Bruno Nicolè dopo l'incontro di Colombes (Telefoto)

Montico operato stamane

Il mediano juventino Toni Montico è stato sottoposto stamane ad un intervento chirurgico presso l'ospedale delle Molinette. L'atto operatorio è in relazione con l'incidente occorso a Montico durante la partita disputata a Roma.

Il giovane atleta è stato operato dal prof. Bersotti.

Nella nazionale italiana, con la maglia n. 9

Come Meazza ricorda il suo esordio «alla Nicolè»

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Il brillante esordio di Nicolè in maglia azzurra ha richiamato alla memoria, per talune singolari coincidenze, la prima partita disputata in Nazionale da Meazza. Anche il centravanti milanese riuscì a segnare due goals. Indisponibili, per infortunio, gli interni Baloncieri e Mihalic, il commissario unico Pozzo rinunciò al loro e Sallustro, idolo degli sportivi centromeridionali, per lanciare Meazza e Ferrari, il primo di diciannove anni e mezzo e il secondo di anni 22.

Allo Stadio nazionale di Roma, la Svizzera segnò due reti nei primi venti minuti, mettendo in agitazione gli spettatori, che se la presero soprattutto con Meazza, reo di essere stato preferito a Sallustro. La mamma di Peppino, che si trovava confusa tra il pubblico, si mise perfino a piangere, ma dopo le reti di Magnozzi e di Orsi, che riportarono alla pari le sorti della giornata, Meazza segnò due volte nel breve spazio di due minuti, distaccando irreparabilmente gli avversari.

A distanza di quasi venti anni, Meazza ricorda ancora quella lontana prodezza: « Giocai col batticuore, tra una folla ostile: Pozzo ricevette non so quante lettere anonime, che gli davano del pazzo per avere scelto un ragazzino come me.

« E domenica, allo stadio di Colombes, Nicolè ha esordito in Nazionale ancora più giovane, perché compirà i 19 anni il 24 febbraio prossimo.

« Ma io però sembravo più fragile ed acerbo; poi a quell'epoca ricca di trionfi per gli azzurri (due anni d'imbattibilità) vi era abbondanza di ottimi attaccanti nelle nostre squadre, che non avevano stranieri ».

« Secondo lei, un centravanti trovava maggiori difficoltà allora? ».

Meazza, che cura attualmente le squadre giovanili dell'Inter ha sorriso: « Almeno mille volte mi è stata rivolta una simile domanda. Adesso il giuoco è senz'altro più difficile di allora, perché bisogna fare tutto in fretta, sotto il costante assillo della velocità e delle marcature strette, e contro antagonisti che si battono sempre con estremo accanimento, preparati a puntino e interessati all'esito. Tuttavia in molte occasioni il giuoco di movimento, com'è quello attuale, tende a favorire il contrattacco che una volta superato lo « stopper » avversario può arrivare a tiro della porta. Invece ai miei tempi bisognava spesso fare i conti prima col centrosostegno, poi col terzino di rottura e infine col terzino di posizione ».

« Ritiene insomma che la evoluzione del giuoco abbia reso meno difficili i compiti del centravanti? ».

« No, non ritengo questo: penso piuttosto che per il numero nove attuale, dedicato soprattutto alle realizzazioni, occorrano intraprendenza e autorità, mentre ai miei tempi il centravanti si inseriva armonicamente nella manovra offensiva, coadiuvando meglio i compagni di linea e fruendo a sua volta di una collaborazione più intensa e continua. Compiti semplificati, insomma, per il centrattacco di oggi, ma con maggiore sfoggio d'iniziative individuali ».

« Un suo giudizio su Nicolè ».

« Nicolè è un ottimo centravanti di scuola moderna, suscettibile ancora di altri miglioramenti. Una grande carriera assicurata la sua, beato lui ».

Leo Cattini

Più gravi del previsto le ferite di Rivière?

Parigi, martedì sera.

Gli svizzeri Roth, Pfenninger e Von Büren guidano con 136 punti la classifica della « Sei Giorni » di Parigi, dopo la conclusione delle volate della quarta giornata di corsa.

Il trio franco-italiano Anquetil, Darrigade e Terruzzi è al secondo posto con 131 punti, mentre Bran, Forlini e Forestier (Francia) sono terzi a 110 punti, seguiti da Carrara, Senfftleben e De Rossi a 104. L'italiano De Rossi, rimasto senza compagni dopo il ritiro di Faggin e Demenicali, ha preso il posto di Rivière nella squadra di Senfftleben.

A proposito di Rivière si apprende che un esame più approfondito delle lastre radiografiche fatte subito dopo la caduta al Vel d'Hiv, ha fatto sorgere serie apprensioni sulla possibilità di più gravi complicazioni. Il campione del mondo infatti avrebbe riportato, oltre alla frattura del bacino, anche lo schiacciamento di una vertebra, cosa che potrebbe anche compromettere la sua carriera.

Il motonauta inglese a caccia di records sensazionali

Donald Campbell non ancora soddisfatto: vuole raggiungere le 300 miglia (482 km.) all'ora

Sulle grigie acque di un lago scozzese, uno degli uomini più audaci del mondo, Donald Campbell, ha compiuto ieri una impresa sportiva di eccezionale valore. Il famoso motonauta britannico, vera, autentica figura di « sportsman » nel senso più ampio della parola, ha portato il « record » mondiale di velocità sull'acqua alla media stupefacente di 248 miglia all'ora, pari a km. 400,120. Il sorprendente primato è stato ottenuto, come vuole il regolamento, facendo la media di due « passaggi » cronometrati nel tratto più veloce. Nel percorso di « andata », l'asso inglese aveva fatto registrare una velocità di oltre 391 km. e nel « ritorno » ha raggiunto e superato i 409 orari.

Nemmeno un'ora dopo che Campbell aveva terminato il suo tentativo, le acque del lago di Coniston erano già diventate molto agitate. Il « Bluebird », il potentissimo mezzo con motore a reazione, ha quindi battuto anche il « record » della tempestività. La sua stranissima sagoma, che lo fa rassomigliare ad un aereo senza ali, ha bruciato sul tempo la sfortuna che avrebbe voluto sottrargli nuovamente il grande successo.

Il motoscafo con cui Campbell, il primo a destra nella fotografia, ha raggiunto il nuovo sensazionale record del mondo

Donald Campbell ha 37 anni ed ha più volte battuto i limiti di velocità per motoscafi. Al termine della sua avventura prodigiosa, Campbell ha raggiunto la riva già consapevole della riuscita dell'impresa. E' uscito dalla cabina a pressione che lo racchiudeva nel corpo del « bolide » ed ha detto sorridendo: « Peccato, avrei forse potuto raggiungere le 300 miglia (482 km.) se il primo passaggio fosse andato come pensavo. Sono comunque lieto e soddisfatto della prova fornita dal "Bluebird". E' una bella vittoria britannica, quella di oggi ».

Sulla riva del lago lo attendeva, confusa con la piccola folla dei convenuti, sua madre. Lady Campbell si è fatta lentamente incontro al figlio, lo ha guardato fisso negli occhi, poi stringendogli la mano, ha scandito a voce alta: « Mi congratulo con te, Donald: tuo padre, "sir" Malcolm, avrebbe potuto essere fiero di suo figlio ».

Sir Malcolm Campbell, egli pure famoso pilota di auto, aerei e motoscafi, è morto il 1° gennaio 1949 nella sua residenza di Reigate. Aveva dedicato tutta la sua vita al superamento di « records » di velocità. Nel 1935 a Salt Lake, sulla pista sabbiosa di Bonneville, sir Campbell aveva raggiunto a bordo di un'auto da corsa da lui interamente progettata e costruita la velocità di 485 chilometri all'ora. La macchina con la quale aveva battuto il primato si chiamava « Bluebird » (Uccello Azzurro). Quattro anni più tardi, su un altro « Bluebird », Campbell padre aveva conquistato il « record » per motoscafi, volando sull'acqua ad oltre 228 km. di media.

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 8)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Due concertisti di fama

Menuhin al Teatro Nuovo e Arrau al Conservatorio

Il violinista Yehudi Menuhin suonerà domani al Nuovo

Il pianista Claudio Arrau

Domani sera, alle ore 21,15, al teatro Nuovo, in un concerto organizzato dalla Società di musica da camera per le tre società collegate, il violinista Yehudi Menuhin si ripresenterà al pubblico torinese accompagnato dal pianista Marcel Gazelle. Il programma comprende la Sonata in fa maggiore op. 24 («La primavera») di Beethoven, la Partita in re minore di Bach, la Sonata in la maggiore di Franck, «Driades et Pan» di Szymanowsky e «I palpiti» di Paganini. Prenotazione gratuita dei posti per i soci e vendita dei biglietti per i non soci alla biglietteria de «La Stampa» e al botteghino del teatro la sera del concerto.

* Questa sera, alle 21,30, al Conservatorio, suonerà per gli «Amici della musica» il pianista Claudio Arrau. In programma: le 32 variazioni in do minore di Beethoven; tre pezzi (opera postuma) di Schubert; la Sonata in do minore, op. 111 di Beethoven; uno scherzo (n. 4 in mi maggiore), un notturno (op. 62 n. 1) e l'allegro da concerto di Chopin. Abbonamenti e biglietti presso l'agenzia teatrale della «Stampa» in via Roma e la sera al Conservatorio.

Successo di «Canzoni su quattro ruote» al Teatro Nuovo di Torino

Ai primi del secolo dicevano: «Questa macchina non dura!»

Anche i cantanti contro il soprapprezzo sulla benzina - Intanto Emanuele Filiberto sudava sotto il fuoco dei riflettori

Lo spettacolo di varietà musicale allestito ieri sera al Teatro Nuovo al Valentino ha dimostrato che il ruolo di Cenerentola non si addice al centro di produzione tv della nostra città. Il programma «Canzoni su quattro ruote» allestito in occasione del 40° Salone Internazionale dell'Automobile, attraverso i quadri riproducenti le tappe del progresso torinese nel campo della moda, del cinema e della tecnica automobilistica, Torino ha rievocato, in un'ora, la sua storia di circa sessant'anni, da quando le prime auto sbalordivano per la travolgente velocità di 18 chilometri l'ora, il cinema cominciava ad immortalare le prime dive del tempo e la moda nazionale prendeva forma dalle mani delle sartine torinesi, care ai nostri commediografi di fine secolo.

Una storia che ha avuto come scenario piazza S. Carlo ed il suo Caval 'd Brôns, ricostruiti sul palcoscenico del Teatro Nuovo. Ai piedi del monumento a Emanuele Filiberto, una figura che pare uscita da una tela di Toulouse Lautrec e divenuta ormai arcipopolare: Gianduigi Marianini.

In uno smoking di tessuto comune, avvolto da una cappa di millecio di martora, Marianini ha introdotto i circa tremila spettatori presenti in sala e i milioni di persone rimaste sedute di fronte ai teleschermi, in una atmosfera crepuscolare. Marianini è entrato in scena a bordo di una vecchia auto, tipo landò, e ha intessuto uno dei suoi forbiti monologhi con l'immobile cavaliere di piazza S. Carlo. Poi dalla realtà è passato al sogno.

L'èra delle auto che sfrecciano a velocità impressionanti e dei razzi interplanetari che tentano la conquista della Luna, è svanita per ricondurci di fronte al primo atelier di via Bogino; in un interno dello stabilimento cinematografico Fert; sulle strade «pericolosissime» di allora, dove il vecchio colonnello di cavalleria (Nino Besozzi) commentava le mostruose bizzarrie di certi sfrenati centauri, che su macchine a quattro ruote erano divenuti il terrore dei facchini che incautamente attraversavano la via.

Era l'epoca dei 18-19 chilometri l'ora. Eppure erano cose che agli occhi dei nostri nonni non potevano durare: «Non dura, non dura non, non può durare. Si figuri, cavaliere, che un torinese pretende di fare andare un landò senza cavalli; anzi lui i cavalli vuole metterli nei cilindri, costringendoli a ingerire benzina. Mostruoso, ma è la moda, colonnello. Non può durare».

Il tempo passa e i motori prosperano, le carrozzerie sollecitano sempre più la fantasia degli artisti. Entrano in scena la «Bianchina», la «1100 gran lusso», l'«Alfa 2000», la «Flaminia», che introducono sul palcoscenico i cantanti Betty Curtis, Cristina Jorio, Maria Parìs, Arturo Testa, Luciano Virgili, Torrebruno, Giuseppe Negroni, il quartetto Radar e «Franco e G. 4», che sul motivo Non partir denunciano il problema del soprapprezzo sulla benzina: «Non partir, non partir, non lo sai che la benzina costa; e tutto è colpa solo dell'imposta, non partir».

Tra una scena e l'altra, ravvivata dal balletto di Susanna Egri e dai quadri del fantasioso Ezio Visconti, si ritorna in piazza S. Carlo, deserta, nell'ora in cui l'ultimo torinese rincasa. E' Marianini, che chiude con un inchino, collaudato da ormai vecchia esperienza televisiva, la trasmissione. Tra il pubblico c'erano anche numerosi stranieri; si sono divertiti un po' tutti, cantanti, attori, tecnici e spettatori.

L'unico forse a cui è pesato lo spettacolo è il giovane che impersonava sul Caval 'd Brôns, Emanuele Filiberto, rinchiuso in una vera corazza. Sudava sotto il fuoco dei riflettori. E lasciava intendere che i vecchi personaggi di un tempo forse non avrebbero gradito il progresso moderno.

Marianini, nei consueti panni del «viveur», celebra i fasti della Torino fine secolo

UNA VOCE E UNA CHITARRA

Il ragionier Cigliano cantante alla moda

Ha esordito nei night-clubs dopo la morte del padre, per necessità: aveva appena quindici anni - Ora, ventunenne, è già un divo della tv

Mentre la stagione teatrale torinese tanto stenta a prendere l'avvio, il cinema Ideal sta sferrando una specie di offensiva con una serie di avanspettacoli di rilievo. La scorsa settimana sono stati di scena «Los Paraguayos», ora vi è il chitarrista-cantante Fausto Cigliano, poi seguiranno nell'ordine: Consolini, Virgili, Nilla Pizzi, Tonina Torrielli.

La formula adottata dalla direzione dell'Ideal si rivela molto efficace. Lo spettacolo s'impernia ogni settimana su un «nome» di grande richiamo affiancato da attrazioni di classe internazionale. Rinunciando a tentativi di sketch che sarebbero necessariamente alla buona e raffazzonati, la parte comica, sobria ma comunque indulgente ai gusti del grosso pubblico, viene affidata al presentatore Romano Villi, una specie di bonario chansonnier tipicamente torinese. Una formula «commerciale» e nello stesso tempo decorosa.

Questa settimana, come si diceva, è di scena Fausto Cigliano, il giovane cantante partenopeo così vastamente noto per la sua attività televisiva e per la sua partecipazione al festival di Napoli e a quello internazionale di Venezia. E' un ragazzo in gamba (ha appena 21 anni) dotato di buon gusto, di senso di misura ed evidentemente smaliziato dalla pratica acquisita nei night-clubs di Capri, Ischia ecc.

Eccone in sintesi la biografia: è ragioniere e studente universitario in economia e commercio. Ha altri sei fratelli. Nel '52 morì suo padre che rivestiva l'incarico di comandante della polizia urbana annonaria di Napoli. In casa Cigliano la situazione si fece difficile e Fausto, che aveva una bella voce, un ciuffetto alla Cifariello e voglia di darsi da fare, si occupò per la stagione estiva appunto nei night-clubs frequentati soprattutto da turisti stranieri avidi di «colore» locale. Qui lo vide un funzionario della Rai che, caso strano, si accorse delle sue buone doti. Il resto venne da sé.

A quei tempi Fausto Cigliano probabilmente aveva soltanto una bella voce con un gradevole timbro baritonale. Ora canta con intelligenza e — ripetiamo — con raro senso di misura. Il suo repertorio non è immune dalle banalità ora di moda ma comunque viene eseguito con molta accortezza e — non appena le composizioni ne offrano l'estro — con elegante sensibilità. Le quotazioni di Fausto Cigliano ci sembrano destinate a salire.

g.

Il baritono John Riley al Circolo della stampa

Per cortese interessamento dell'Usis, questa sera, alle 21,15, il baritono negro John Riley eseguirà per i soci del Circolo della stampa (nella sede di corso Stati Uniti 27) un concerto di «spirituals». John Riley è molto noto in America e in Europa; oltre ad aver partecipato a programmi televisivi e a concerti, ha cantato come solista con la Boston Symphony Orchestra e con la Compagnia dell'Opera di Boston e ha inciso «Lieder», melodie e canti negri. I soci del Circolo possono intervenire accompagnati da un familiare.

Roma notturna in un film di Fellini

Il regista nega che «La dolce vita» abbia preso come spunto lo scandalo avvenuto sere fa in un ritrovo della Capitale

ROMA, martedì sera.

Le riprese del film di Federico Fellini «La dolce vita» avranno inizio a Roma fra pochi giorni. Il regista ha dichiarato che il soggetto era pronto da diversi anni ma, per una ragione o per l'altra, non è stato possibile realizzarlo fino ad oggi. «Nego comunque — ha aggiunto Fellini — che "La dolce vita" abbia avuto quale spunto i fatti occorsi sere fa in un noto locale di Trastevere».

La vicenda narrata nel film — una satira che colpisce Roma «mondana» — ha come protagonista un giovane giornalista di un settimanale costretto, per il suo mestiere, ad occuparsi dei fatti di cronaca della capitale: dalle feste della «High Society», alle manifestazioni cinematografiche, all'inaugurazione di locali notturni e, infine, a quei piccoli scandali montati da giovani patrizi per lanciare attricette di poco conto. Non si esclude che a «La dolce vita» possano anche partecipare alcuni autentici personaggi di Roma «mondana».

Il mezzosoprano Simionato scritturata dal Metropolitan

New York, martedì sera.

Rudolf Bing, direttore del «Metropolitan» di New York, ha annunciato di avere firmato un contratto con Giulietta Simionato, per assicurarsi la partecipazione del mezzo soprano italiano alla stagione d'opera 1959-60.

TEATRO DIALETTALE PIEMONTESE — Stasera e domani sera al Teatro Araldo (via Chiomonte 3) per la zona S. Paolo, la «Famija Turineisa» presenta il 40° e 41° spettacolo della compagnia «Piccola Ribalta» che reciterà «La scola d'ij mari» è atti comici di Franco Roberto.

La stagione del Centro universitario cinematografico

Chaplin, Visconti, la Garbo ed i "classici,, di ogni tempo

Quali sono i migliori film di tutti i tempi? A questa ardua domanda si è tentato di dare una risposta chiedendo a cento studiosi di ogni paese di indicare i trenta film che, a loro parere, hanno segnato una data nella storia del cinema. L'iniziativa è stata presa questa estate dall'Esposizione di Bruxelles, a cura della quale sono stati proiettati i dodici film che avevano avuto il maggior numero di voti fra i seicento circa segnalati.

Sei film di questa serie d'oro, e precisamente *L'incrociatore Potemkin* di Eisenstein, *La grande illusione* di Renoir, *La madre* di Pudovkin, *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, *La febbre dell'oro* di Chaplin e *Ladri di biciclette* di De Sica, saranno presentati dal Centro Universitario Cinematografico, giunto ormai al suo sesto anno di vita. Il programma del Centro si annuncia quest'anno particolarmente vasto e interessante: oltre ai sei film di cui si diceva prima, e che costituiranno il secondo ciclo della stagione, si avrà un primo ciclo dedicato a Luchino Visconti, del quale saranno proiettati: *Ossessione*, *La terra trema*, *Bellissima*, *Senso*, *Le notti bianche*.

Dopo i «migliori film di tutti i tempi», sarà la volta di Charles Chaplin del quale sarà presentato un folto gruppo di film da *Corse d'auto per bambini* del 1914 al *Pellegrino* del 1923. Ultimo ciclo quello intitolato ai «Classici del cinema» comprendente: *Femmine folli* di Stroheim, *Il navigatore* di Buster Keaton, *La linea generale* di Eisenstein, *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin, *La terra ha sete* di J. Rajsman, *L'uomo di Aran* di Flaherty, *Alba tragica* di Carné.

Ad inaugurare la stagione è stato scelto un film di Pabst, presentato anche di recente a Venezia nella retrospettiva dedicata ad Asta Nielsen, *La via senza gioia* (*Die Freudlose Gasse*, 1925), nel quale, con la celebre attrice danese, compare anche una giovanissima e incantevole Greta Garbo. *La via senza gioia* sarà proiettata sabato 15, al cinema Bernini, in piazza Bernini, in un'unica rappresentazione fissata per le ore 16, mentre, per tutti gli altri film in programma, le proiezioni, sempre al sabato e nello stesso cinema, saranno due: alle 15 e alle 16,45.

Il Centro Universitario Cinematografico è come un «club» e per accedervi bisogna essere soci, poiché non esiste biglietto d'ingresso per le singole proiezioni. Per diventare soci, e tutti lo possono diventare, basta abbonarsi. Gli abbonamenti, che si ricevono sia alla «Galleria La Bussola», sia alla Segreteria e alla Biblioteca dell'Interfacoltà, sia presso lo stesso cinema Bernini, sono stati fissati in L. 2800 (1800 per gli studenti).

*

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Renzo Ricci ed Eva Magni in *Delirio* di Fabbri (Nazionale, ore 21) - Mike Bongiorno presenta *Il gonfalone*, torneo a quiz fra le regioni italiane (Secondo, 21) - Alla tv: *Tosca* di Puccini (ore 21)

MARTEDI' 11 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - [illegible]

[illegible]

MERCOLEDI' 12 NOVEM.

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Crescendo - 11: La Radio per le scuole - 11,30: Musica sinfonica - [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

(VIA SAN TOMASO N. 29)

AUTOMOBILI L. 100 per parola

(Continua da pag. 7)

[illegible]

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola

[illegible]

ANNUNZI VARI L. 100 per parola

[illegible]

dai Quotidiani 24 - 10 - 58

Il mercato dei tessili all'esame dei delegati

Il Convegno organizzato dall'O.E.C.E. sui problemi della distribuzione e del nel settore tessile

Ancora una volta la moda è risultata un fattore preminente nella produzione di determinati prodotti tessili

l'industria è in crisi perché non si consuma abbastanza, mentre le possibilità

Si tratta quindi di organizzare una campagna pubblicitaria e sollecitare i consumi tessili e servendo meglio i consumatori. Quest'ultimo problema, e cioè il miglioramento

TORINO - A. XII - N. 268
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

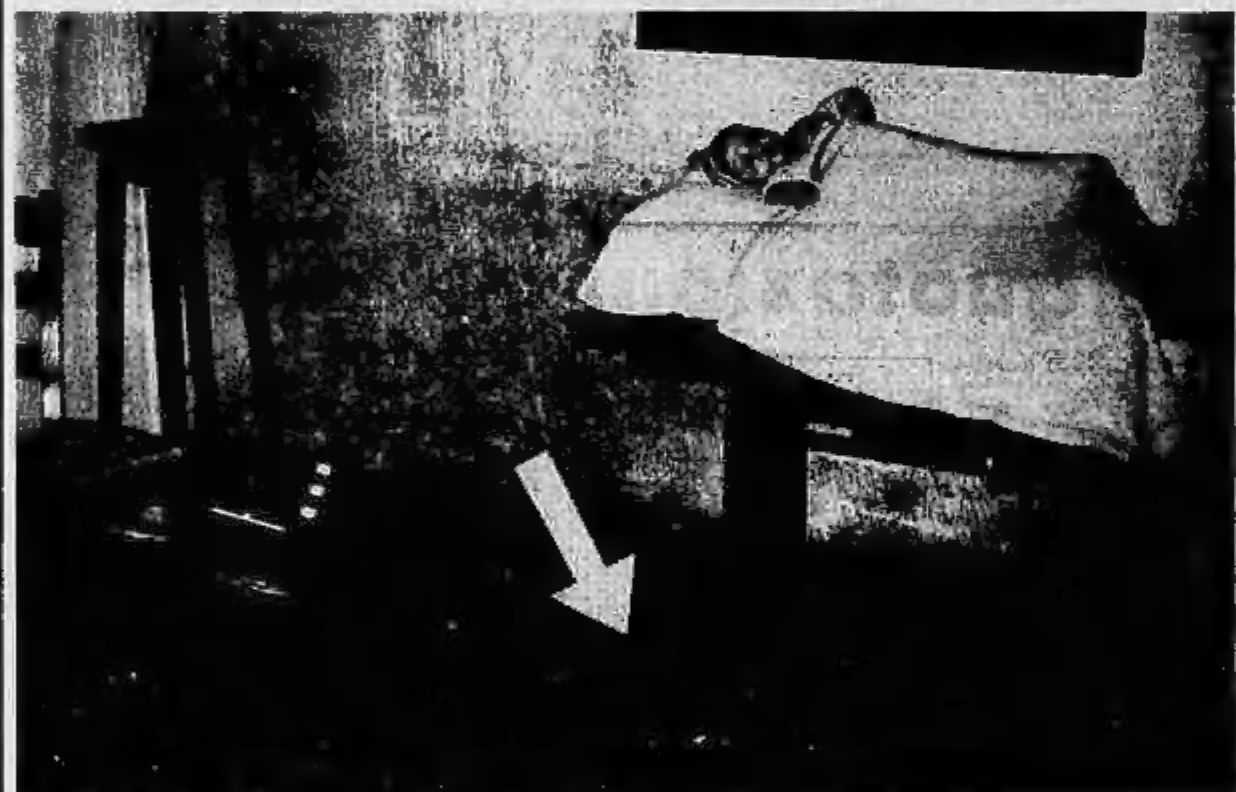
STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
11-12 Novembre 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

Ore d'angoscia per la fuga di tre leoni da un circo

Gli abitanti del paese di Vighizzolo hanno vissuto ieri alcune ore di terrore. Tre leoni del Circo dei fratelli Riva, che da qualche giorno aveva drizzato le tende alla periferia, riuscivano a lasciare la gabbia dove si trovavano rinchiusi. Due di essi venivano catturati poco dopo sotto un ponte; il terzo leone, « Loris », si avviava invece verso le strade del paese. La gente fuggiva terrorizzata cercando scampo nelle case, mentre il domatore, che inseguiva a distanza la belva, si affannava a consigliare ai passanti di restar calmi e a non dar segni di spavento. « Loris » assaliva una donna che, per fortuna, riportava solo qualche graffio alla schiena. Poco dopo, il domatore riusciva a far entrare « Loris » nel cortile di una casa, e a chiudere il cancello. Il leone, però, sfondata la porta, irrompeva nell'abitazione della famiglia Puorro. La signora Puorro fuggiva con tre dei suoi bimbi, ma la più piccola rimaneva alla mercé della belva. Dopo un'angosciosa attesa, il domatore, che imbracciava il mitra pronto a far fuoco se la belva avesse assalito la piccola, riusciva a far uscire « Loris » e a rinchiuderlo in una gabbia eretta nel frattempo, nel cortile. Successivamente il leone veniva trasferito in un'altra gabbia montata su ruote e riportato al Circo

Loris, superbo esemplare di quattro anni, protagonista della vicenda

Il domatore Rio Roncio alla cui abilità si deve la salvezza della bimba

La bimba di due mesi, sopra un cuscino adagiato sulla macchina da cucire, è rimasta per tre quarti d'ora in balia del leone. Ogni tanto Loris si avvicinava alla piccola, la annusava e ruggiva minaccioso. Sul pavimento, indicata dalla freccia, una macchia di sangue sgorgato da una zampa ferita del leone

Il leone, fatto uscire dal domatore nel cortile, prigioniero nella gabbia eretta dagli inservienti

La porta d'ingresso dell'abitazione della famiglia Puorro sfondata dal leone che penetrava nella cucina

La signora Puorro con i suoi bimbi. La donna riusciva a fuggire nel cortile insieme a tre dei suoi piccoli